

I Comuni italiani 2009

IFEL ANCI CITTALIA

Supervisione Scientifica: *Pierciro Galeone e Silvia Scozzese.*

Il rapporto è stato curato da *Walter Tortorella.*

Le parti socio-demografica e fisico-economica sono state coordinate da *Laura Chiodini e Massimo La Nave.*

La parte istituzionale e finanziaria è stata coordinata da *Salvatore Parlato.*

Gruppo di ricerca: *Valeria Andreani, Angela Antonelli, Simona Cicognani, Michele Crescenzi, Stefano Croella, Massimiliano Sabaini, Paolo Testa.*

Il presente rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 15 settembre 2009.

Progetto, grafica e illustrazioni: *BACKUP comunicazione, Roma Giuliano Vittori, Pasquale Cimaroli, Claudia Pacelli.*

ISBN 978-88-6306-011-9

Indice

Presentazione / 5

PARTE 1

Lo stato dei comuni / 7

Un quadro d'insieme / 9

I comuni italiani dall'Unità ad oggi / 9

I caratteri generali / 11

Le variazioni amministrative e territoriali / 16

Indice delle tabelle, grafici e figure / 18

PARTE 2

La dimensione socio-demografica / 19

La struttura della popolazione / 24

La densità territoriale / 24

Le famiglie / 28

Lo stato civile / 30

L'invecchiamento / 32

La piramide delle età / 34

Il grado di istruzione / 34

Il reddito imponibile / 37

Le dinamiche demografiche / 41

La natalità / 41

La mortalità / 43

Il saldo naturale / 45

La popolazione straniera / 47

Il saldo migratorio / 52

La spesa sociale dei comuni / 55

Indicatori di spesa per il welfare / 55

La spesa per minori / 58

La spesa per anziani / 60

Indice delle tabelle, grafici e figure / 63

PARTE 3

La dimensione fisico-economica / 65

Le variabili territoriali / 71

Le zone altimetriche / 71

Il grado di sismicità / 75

Le aree protette / 78

Il grado di urbanizzazione / 82

Il patrimonio abitativo / 85

La mobilità e le reti di trasporto / 88

Il pendolarismo / 88

Il parco degli autoveicoli / 90

Le stazioni ferroviarie / 93

I caselli autostradali / 96

Gli aeroporti / 99

L'accessibilità ai servizi / 102

Le strutture ospedaliere / 102

I consultori / 105

Le stazioni dei carabinieri / 108

Le Università / 110

I Centri per l'impiego / 111

Gli Sportelli Unici per le Attività Produttive / 114

Gli sportelli bancari / 116

Gli uffici postali / 119

La copertura broadband / 122

Le variabili economico-produttive / 124

I distretti industriali / 124

Le Unità Locali / 125

Gli addetti delle Unità Locali / 127

I poli occupazionali / 129

La specializzazione economica / 132

Energia da fonti rinnovabili / 135

Le fonti di energia rinnovabile / 135

I comuni produttori di energia / 137

Cultura, turismo e tipicità / 141

I musei statali / 141

I musei non statali, pubblici e privati / 143

Gli alberghi ed agriturismi / 147

I comuni del tipico / 149

La spesa territoriale dei comuni / 153

La spesa per la gestione del territorio
e dell'ambiente / 153

La spesa per la viabilità / 156

La spesa per il settore sportivo
e ricreativo / 158

La spesa per cultura e beni culturali / 161

Indice delle tabelle, grafici e figure / 164

PARTE 4

La dimensione istituzionale / 169

Le amministrazioni / 174

I sindaci / 174

Gli amministratori / 178

Il personale delle amministrazioni / 180

Le aggregazioni istituzionali / 186

Le Unioni di comuni / 186

Le Comunità montane / 189

Il bilancio dei Comuni / 192

L'autonomia finanziaria / 192

L'autonomia tributaria / 195

La pressione fiscale / 197

I trasferimenti / 200

La capacità di riscossione
delle entrate proprie / 203

La spesa delle amministrazioni comunali / 206
La spesa per funzioni generali
di amministrazione, gestione e controllo / 209
La rigidità di bilancio / 212
Lo stock di debito / 215

I centri di rilevanza istituzionale / 217
Le Agenzie delle Entrate / 217
I tribunali ordinari / 218
I giudici di pace / 219
Il sistema di accoglienza dei comuni / 220
La rete di assistenza dei comuni
al cittadino straniero / 222
I centri di identificazione ed espulsione / 223

Indice delle tabelle, grafici e figure / 224

Presentazione

Quando si parla dei comuni italiani, si è spesso costretti a fare continui distinguo: la loro numerosità, la storia, le dimensioni demografiche, la collocazione geografica e un'infinità di altre variabili impediscono la definizione di minimi comuni denominatori, attraverso i quali procedere a ragionamenti unificanti.

Il volume *I Comuni Italiani 2009*, realizzato da CITTALIA e IFEL presenta in modo immediato e semplice una serie consistente di variabili, indicatori, misure, mappe e fornisce elementi conoscitivi a quanti – politici, amministratori, studiosi dei fenomeni territoriali – si interrogano sui caratteri e sui cambiamenti in atto nel mondo eterogeneo dei comuni italiani. Un mondo in continua evoluzione che, a quasi centocinquant'anni dall'Unità d'Italia, rappresenta saldamente la particella elementare in cui gli italiani si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il proprio senso di appartenenza.

Si vuole dare una visione multidisciplinare e ampliare un panorama informativo, fino ad oggi, caratterizzato dalla rigida divisione dei saperi. Il proprio comune, per la generalità dei cittadini italiani, non è solo il luogo dove si vive la propria quotidianità fatta di lavoro, cultura, divertimento, socialità, ma anche un soggetto istituzionale attivo al quale ci si rivolge per avere una risposta ai propri bisogni, alle difficoltà, alla voglia individuale di partecipare alla vita collettiva. Senza voler rappresentare un quadro esaustivo sulle peculiarità delle singole realtà territoriali, anche a causa della scarsità e vetustà dei dati disponibili a livello locale, il rapporto raffigura, in chiave sintetica, ciò che si può osservare analizzando le principali variabili fisiche, sociali, economiche ed istituzionali.

Facendo riferimento alla base informativa delle statistiche ufficiali, l'unità di rilevazione è il singolo comune. Per la visione di sintesi dei fenomeni si è fatto ricorso in prevalenza ad indicatori derivati. Pertanto, nel rapporto non sono presenti informazio-

ni di dettaglio su ogni amministrazione, ma riepiloghi e visioni d'insieme, aggregate per classi omogenee di comuni (in base alla taglia demografica) e per regione. In questa prima edizione, inoltre, si è inteso fare un Focus sulle città metropolitane in modo da alimentare il dibattito in corso con elementi quantitativi utili al processo di riforma avviato con l'approvazione della Legge 5 maggio 2009, n. 42¹.

Dopo una breve descrizione dei caratteri generali dei comuni, *I Comuni Italiani 2009* è costruito intorno a tre dimensioni:

- **Dimensione socio-demografica.** Descrive i caratteri strutturali della popolazione dei comuni e le principali dinamiche in atto (immigrazione; invecchiamento; famiglie, ecc.), nonché i servizi alla popolazione, con particolare riferimento alla spesa sociale.

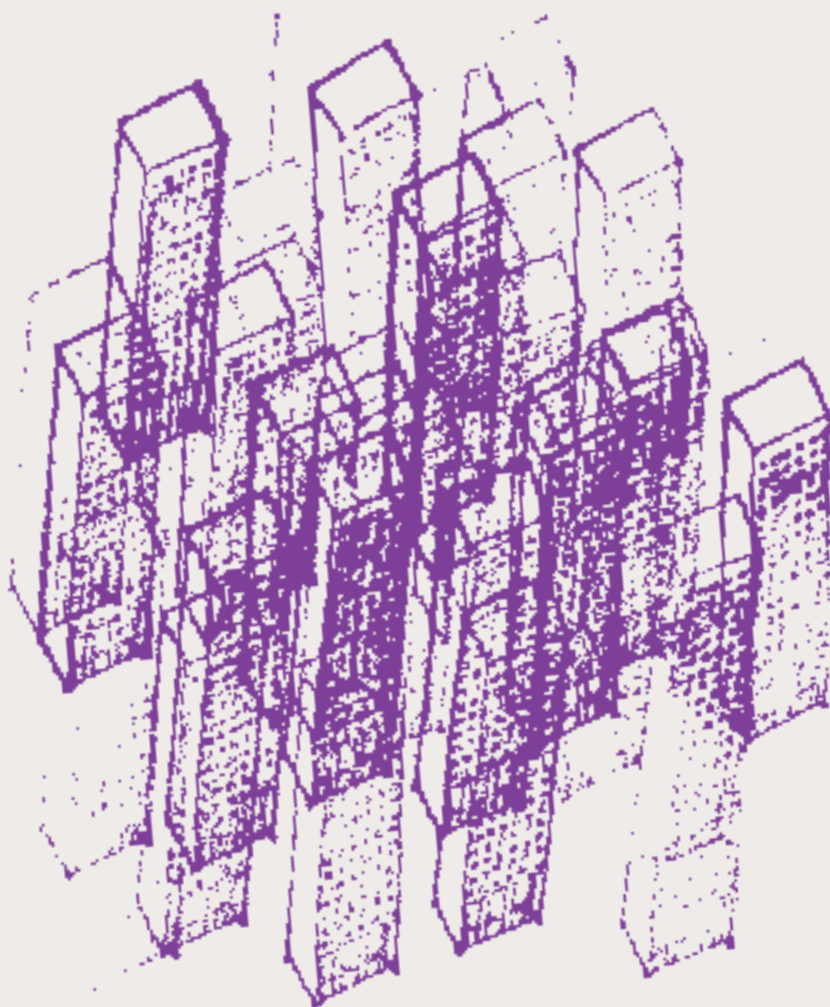
- **Dimensione fisico-economica.** Fornisce indicazioni relative all'utilizzo del territorio (quali superficie, comuni montani, collinari e di pianura), all'ambiente e alla mobilità (anche in termini di accessibilità), ai caratteri economici dei comuni (industriali, del terziario commerciale, produttori di energia da fonte rinnovabile, turistici, ecc.), alla polarizzazione delle attività (densità di attività presenti nei comuni).

- **Dimensione istituzionale.** Concentra l'attenzione prevalentemente sui caratteri propri delle amministrazioni comunali (amministratori e personale), le forme di aggregazione istituzionale e tematiche, le principali grandezze finanziarie.

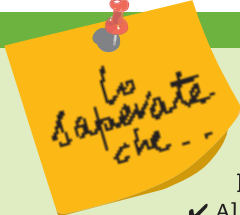
Per ciascuna dimensione viene fornita una lettura essenziale dei dati di base, una descrizione cartografica dei fenomeni maggiormente rappresentabili in termini di georeferenziazione, un'analisi di correlazione tra variabili significative, una finestra su alcune curiosità e peculiarità che caratterizzano alcuni i comuni italiani.

1. La legge delega definisce, seppur in via transitoria e fino alla data di entrata in vigore della legge ordinaria riguardante le funzioni fondamentali, gli organi e il sistema elettorale delle città metropolitane, la disciplina per la prima istituzione delle stesse, prevedendo che possano essere istituite, nell'ambito di una regione, nelle aree metropolitane in cui sono compresi i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Alle città metropolitane richiamate dalla legge devono aggiungersi, oltre a Roma (per la quale la legge delega prevede un regime transitorio speciale), altre città già individuate dalla normativa vigente ma alle quali non si applica la disciplina transitoria prevista dalla delega, considerato che il loro territorio ricade all'interno di regioni a statuto speciale: Trieste, Cagliari, Catania, Messina, Palermo.

1 Lo stato dei comuni



Un quadro d'insieme



Lo sapevate che...

- ✓ Nel 1861 i comuni italiani erano 7.720 ed erano abitati da poco più di 21 milioni di persone.
- ✓ Al 2009 i comuni con meno di 5.000 abitanti sono 5.703, il 71% del totale nazionale. In questi comuni risiede il 18% degli italiani.
- ✓ I comuni con più di un milione di abitanti sono due: **Milano** e **Roma**, dove risiede, complessivamente, il 6,7% della popolazione nazionale.
- ✓ Nei 12 comuni con popolazione superiore ai 250mila abitanti (lo 0,1% dei comuni) risiedono il 15% degli italiani.
- ✓ **Roma** è il comune italiano con la maggiore estensione territoriale, superiore anche rispetto a quella che si ottiene sommando il territorio di tutti i comuni metropolitani centro - settentrionali o di tutti quelli meridionali.
- ✓ **Fiera di Primiero** (TN) e **Atrani** (SA) sono, invece, i due comuni con la minor superficie comunale: 0,2 kmq, ossia 20 ettari.
- ✓ Esistono comuni che, localizzati in province diverse, hanno tuttavia la stessa denominazione: **Brione** (TN) e (BS), **Calliano** (AT) e (TN), **Castro** (LE) e (BG), **Livo** (TN) e (CO), **Peglio** (CO) e (PU), **Samone** (TN) e (TO), **San Teodoro** (OT) e (ME), **Valverde** (CT) e (PV).
- ✓ 259 comuni hanno nella propria denominazione la parola "monte", 134 la parola "villa".
- ✓ Il primo caso nella storia della Repubblica italiana di trasferimento amministrativo di comuni fra regioni ha riguardato i comuni di **Casteldecì, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello** che dalla provincia di Pesaro e Urbino sono passati alla provincia di Rimini.

I comuni italiani dall'Unità ad oggi

L'universo delle amministrazioni comunali non è affatto statico, ma in continua evoluzione. Numerosi e molteplici sono, infatti, i cambiamenti intervenuti dall'Unità d'Italia ad oggi, che ne hanno modificato la geografia amministrativa: istituzione di nuovi comuni, soppressioni, variazioni amministrative e territoriale, cambi di denominazione, ed anche cessioni a Stati esteri.

Dal 1861 ad oggi, con la conclusione delle vicende risorgimentali (acquisizione del Veneto e del Friuli) e con la firma dei trattati di pace conseguenti la prima guerra mondiale (Patto di Londra e acquisizione del Trentino-Alto Adige), si è incrementato notevolmente il numero di nuovi comuni. Viceversa con la conclusione della seconda guerra mondiale (Trattato di pace del 1947), l'Italia ha ceduto i territori comunali delle province dell'Istria (Fiume e Pola) e della provincia di Zara in Dalmazia, per un totale di 58 comuni, oltre ad alcuni comuni delle province di Gorizia e Trieste.

Così, dagli iniziali 7.720 comuni (abitati da poco più di 21 milioni di persone) risultanti dal censimento del 1861 si è passati agli 8.100 di giugno 2009 (e agli oltre 60 milioni di residenti), passando per i 9.195 enti in corrispondenza del censimento del 1921 e i

7.311 in corrispondenza del censimento della popolazione del 1931, quando si raggiunse il minor numero di amministrazioni comunali in Italia. Tale riduzione è in parte riconducibile alla riforma degli enti locali operata nel 1928 dal fascismo, a seguito della quale i comuni minori circostanti i comuni capoluogo furono riuniti in questi ultimi per legittimare ulteriormente la nuova struttura verticistica e accentrata del ventennio.

A partire dagli anni Cinquanta il numero dei comuni è tornato a salire, anche se ad un ritmo meno intenso rispetto ai primi decenni della storia unitaria. Sempre dall'Unità d'Italia a giugno 2009, si possono contare ben 1.925 soppressioni di comuni, la cui causa è prevalentemente la fusione con altri comuni, e 94 soppressioni, determinate dalla contrazione dei confini nazionali (Istria e Dalmazia, ma anche cessione dei territori di Trieste e Gorizia).

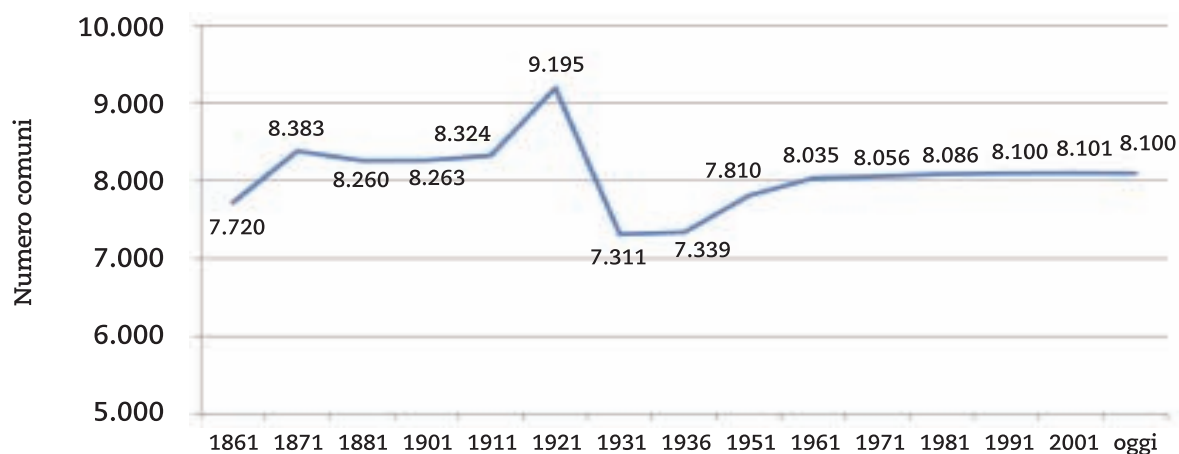
Il quadro dinamico delle trasformazioni dei comuni nel tempo è infine completato dalle variazioni ufficiali di denominazione: nello stesso periodo ne sono state censite 2.617. Tra queste ci sono anche 215 comuni che hanno avuto due successivi cambi di denominazione ufficiale. Nessuna regione è esente da questo fenomeno, che appare comunque più marcato in Lombardia, dove si contano 558 cambi di denominazione.

Tabella 1 Il numero dei comuni dall'Unità d'Italia ad oggi, per regioni

Regione	Numero Comuni				
	Anno 1861	Anno 1871	Anno 1921	Anno 1951	Giugno 2009
Piemonte	1.428	1.416	1.416	1.180	1.206
Valle d'Aosta	73	73	73	73	74
Lombardia	2.228	1.952	1.901	1.476	1.546
Trentino - Alto Adige	-	-	578	285	339
Veneto	-	615	625	581	581
Friuli-Venezia Giulia	-	180	372	212	218
Liguria	329	322	312	231	235
Emilia-Romagna	346	342	348	334	341
Toscana	269	264	278	280	287
Umbria	111	108	97	91	92
Marche	285	249	255	245	246
Lazio	149	375	369	366	378
Abruzzo	306	305	311	299	305
Molise	134	134	136	136	136
Campania	555	544	550	538	551
Puglia	241	242	249	247	258
Basilicata	124	124	126	126	131
Calabria	412	410	417	406	409
Sicilia	359	360	361	370	390
Sardegna	371	368	363	334	377
	-	-	58*	-	-
ITALIA	7.720	8.383	9.195	7.810	8.100

* Trattasi dei comuni dell'Istria e della Dalmazia

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Grafico 1 Il numero dei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 2 Le variazioni amministrative, dall'Unità d'Italia a giugno 2009

Regione	Comuni soppressi	Variazione di denominazione	di cui due volte nel periodo
Piemonte	285	353	25
Valle d'Aosta	4	71	16
Lombardia	871	558	44
Trentino-Alto Adige	269	108	6
Veneto	70	219	13
Friuli-Venezia Giulia	40	119	8
Liguria	106	73	4
Emilia-Romagna	23	119	22
Toscana	22	70	5
Umbria	21	28	1
Marche	46	78	1
Lazio	29	145	12
Abruzzo	14	75	3
Molise	2	41	4
Campania	44	198	18
Puglia	5	71	4
Basilicata	1	36	7
Calabria	30	105	7
Sicilia	14	107	9
Sardegna	29	43	6
ITALIA	1.925	2.617	215

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

I caratteri generali

Al 31 dicembre 2008 la popolazione residente negli 8.100 comuni italiani ha superato i 60 milioni di unità.

Comuni e popolazione, tuttavia, non sono omogeneamente distribuiti lungo il territorio nazionale. La Lombardia è la regione con il maggior numero di comuni (1.546, pari al 19% del totale), seguita dal Piemonte (1.206, il 15%) e, a grande distanza, da Veneto e Campania (che, rispettivamente con 581 e 551 comuni, concentrano, entrambe, il 7% dei comuni). All'opposto, solo l'1% dei comuni italiani si trova in Umbria e in Valle d'Aosta. Inoltre, in quest'ultima regione, data anche la natura montana del territorio, solo lo 0,2% della popolazione nazionale risiede nei 74 comuni.

Nei comuni lombardi, invece, si trova il maggior numero di residenti (9,7 milioni di abitanti, pari al 16,2% della popolazione nazionale); a seguire i comuni campani e laziali, dove rispettivamente risiedono il 9,7% e il 9,4% degli italiani.

Alcuni dati appaiono significativi: in Veneto nel 7%

dei comuni risiede l'8% della popolazione, nel 4% dei comuni di Toscana ed Emilia-Romagna vivono, rispettivamente il 6% e il 7% della popolazione, stesso dato della Puglia dove però sono presenti solo il 3% dei comuni italiani. Infine la Sicilia, dove l'8% dei residenti nazionali si concentra nel 5% dei comuni.

Le regioni del nord concentrano il 56% dei comuni ma, anche a causa della conformazione orografica del territorio, solo il 44,6% della popolazione nazionale. Nelle regioni del sud Italia, invece, si verifica la situazione opposta: nel 33% dei comuni vive, anche grazie all'elevato dato della Campania, il 35% dei residenti.

Ma analizzando più nel dettaglio la ripartizione dei comuni per classe di ampiezza demografica e per regione emergono alcuni spunti interessanti. Tutti i comuni della Valle d'Aosta, ad eccezione del capoluogo, sono di piccole dimensioni. In Lombardia, dei 1.546 comuni, 1.093 (il 70%) ha meno di 5.000 abitanti. Percentuali più elevate si trovano in Piemonte, in Trentino-Alto Adige e Molise dove rispettivamente l'89%, il 90% e il 91% dei comuni ha fino a 5.000 residenti. All'opposto solo il 32% dei

Tabella 3 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per regione¹

Regione	Numero Comuni		Popolazione residente 2008	
	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	1.206	15%	4.432.571	7,4%
Valle d'Aosta	74	1%	127.065	0,2%
Lombardia	1.546	19%	9.742.676	16,2%
Trentino - Alto Adige	339	4%	1.018.657	1,7%
Veneto	581	7%	4.885.548	8,1%
Friuli - Venezia Giulia	218	3%	1.230.936	2,1%
Liguria	235	3%	1.615.064	2,7%
Emilia - Romagna	341	4%	4.337.979	7,2%
Toscana	287	4%	3.707.818	6,2%
Umbria	92	1%	894.222	1,5%
Marche	246	3%	1.569.578	2,6%
Lazio	378	5%	5.626.710	9,4%
Abruzzo	305	4%	1.334.675	2,2%
Molise	136	2%	320.795	0,5%
Campania	551	7%	5.812.962	9,7%
Puglia	258	3%	4.079.702	6,8%
Basilicata	131	2%	590.601	1,0%
Calabria	409	5%	2.008.709	3,3%
Sicilia	390	5%	5.037.799	8,4%
Sardegna	377	5%	1.671.001	2,8%
ITALIA	8.100	100%	60.045.068	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

comuni pugliesi appartiene alle due classi dimensionali minori. Tra i comuni emiliano-romagnoli, friulani e pugliesi poco meno di un quarto, invece, hanno una popolazione compresa tra 5mila e 10mila abitanti.

I comuni appartenenti alle classi demografiche maggiori, quelle oltre le 60mila unità, rappresentano solo il 3,8% dei comuni toscani, il 3,5% di quelli emiliani e il 3,1% di quelli pugliesi.

Sebbene la Lombardia (assieme all'Emilia-Romagna) abbia, in valore assoluto, il maggior numero di comuni (12) appartenenti alle due classi demografiche maggiori, in termini percentuali, rispetto alla numerosità regionale, tale valore è tra i più bassi e pari allo 0,8%. Così, sempre in termini relativi, la maggior presenza di grandi comuni si trovano in Toscana.

Infine, dei 12 comuni con oltre 250mila residenti, 2

sono localizzati in Veneto (Venezia e Verona) e 2 in Sicilia (Palermo e Catania). I restanti sono Torino, Milano, Genova, Bologna, Roma, Napoli e Bari.

La distribuzione dei comuni nelle diverse classi di ampiezza demografica evidenzia la presenza di un gran numero di piccoli e piccolissimi comuni. Infatti, i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 residenti sono 5.703, il 70,4% del totale nazionale. La sola classe di comuni con meno di 2.000 abitanti rappresenta addirittura il 43,6% delle amministrazioni comunali. Il peso demografico dei piccoli e piccolissimi comuni è naturalmente inversamente proporzionale al loro numero: il 18% degli italiani risiede in comuni con meno di 5.000 abitanti, e solo il 6% in quelli con meno di 2.000 abitanti.

L'1,3% dei comuni ha una popolazione residente superiore alle 60.000 unità, mentre sono solo 12 le

1. L'articolazione dei comuni per regioni è stata elaborata sulla base dei dati Istat (dicembre 2008). Con pubblicazione su Gazzetta Ufficiale n.188 la Legge n.117/2009 del 14 agosto 2009 è stato ufficializzato il trasferimento amministrativo di 7 comuni dalle Marche all'Emilia-Romagna; tale variazione non è qui considerata in quanto, al momento delle elaborazioni, l'Istat non ha variato la classificazione dei comuni e l'attribuzione dei codici.

Tabella 4 I comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2008

Regione	Classi di ampiezza demografica							totale Comuni
	0 1.999	2.000 4.999	5.000 9.999	10.000 19.999	20.000 59.999	60.000 249.999	> 250.000	
Piemonte	853	219	67	35	28	3	1	1.206
Valle d'Aosta	56	17	-	-	1	-	-	74
Lombardia	631	462	267	119	55	11	1	1.546
Trentino - Alto Adige	224	83	20	7	3	2	-	339
Veneto	114	200	141	90	31	3	2	581
Friuli-Venezia Giulia	90	67	38	17	4	2	-	218
Liguria	132	51	27	15	7	2	1	235
Emilia-Romagna	47	106	94	60	22	11	1	341
Toscana	61	74	65	49	27	10	1	287
Umbria	35	25	13	9	8	2	-	92
Marche	98	80	34	18	13	3	-	246
Lazio	159	94	52	32	35	5	1	378
Abruzzo	190	61	28	13	11	2	-	305
Molise	102	22	8	1	3	-	-	136
Campania	183	151	90	61	56	9	1	551
Puglia	31	54	63	61	41	7	1	258
Basilicata	59	39	21	10		2	-	131
Calabria	177	147	50	24	6	5	-	409
Sicilia	84	113	84	53	46	8	2	390
Sardegna	205	107	36	15	11	3	-	377
ITALIA	3.351	2.172	1.198	689	408	90	12	8.100

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 5 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per classe di ampiezza

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero Comuni		Popolazione residente 2008	
	v.a.	%	v.a.	%
0 - 1.999	3.531	43,6%	3.3394.918	6%
2.000 - 4.999	2.172	26,8%	6.977.613	12%
5.000 - 9.999	1.198	14,8%	8.468.283	14%
10.000 - 19.999	689	8,5%	9.476.722	16%
20.000 - 59.999	408	5,0%	13.419.578	22%
60.000 - 249.999	90	1,1%	9.251.597	15%
> 250.000	12	0,1%	9.056.357	15%
ITALIA	8.100	100%	60.045.068	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

città con oltre 250.000 abitanti. In particolare, in queste ultime, pur occupando lo 0,41% della superficie territoriale nazionale, risiede il 15% della popolazione italiana.



Il 16% degli italiani risiede nei 15 comuni metropolitani e solo in 2 di questi la popolazione è superiore al milione di abitanti. L'estensione territoriale di Roma è oltre 7 volte quella di Milano. Napoli, pur avendo una tra le più basse superfici territoriali, è invece la terza città per dimensione demografica. Infine, se si rapportano gli abitanti del comune

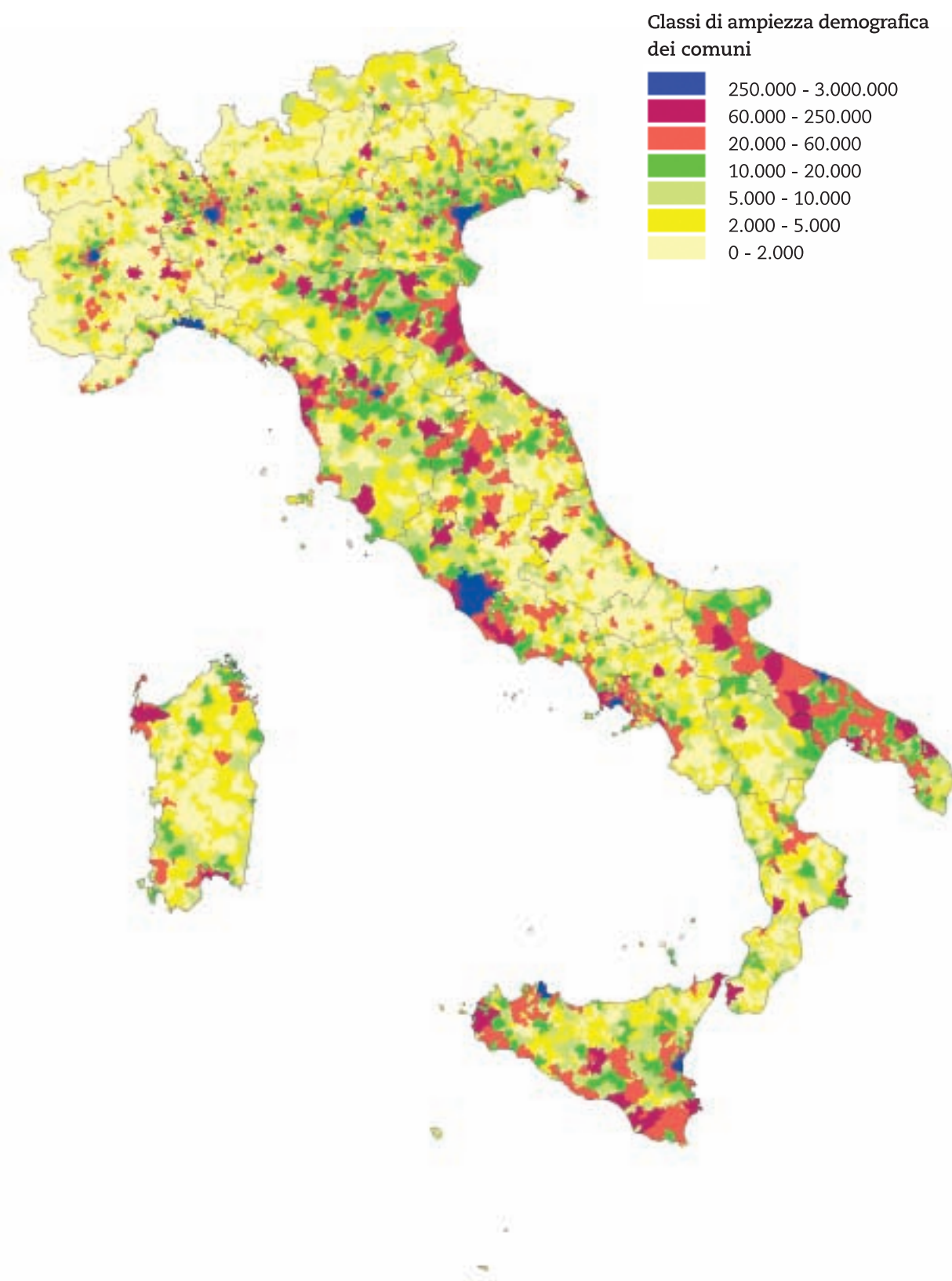
metropolitano al totale della popolazione residente nei comuni della medesima regione, emergono forti differenziazioni: se nel comune di Roma risiede il 48,4% della popolazione laziale, a Venezia e a Cagliari tale valore è inferiore al 6%. Percentuali elevate si trovano anche a Genova e Torino, dove risiedono, rispettivamente, il 37,8% e il 20,5% della popolazione dei comuni liguri e piemontesi.

Tabella 6 Superficie e popolazione residente nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Superficie territoriale Km ²	Popolazione residente 2008
Bari	116	320.677
Bologna	141	374.944
Cagliari	86	157.297
Catania	181	296.469
Firenze	102	365.659
Genova	244	611.171
Messina	211	243.381
Milano	182	1.295.705
Napoli	117	963.661
Palermo	159	659.433
Reggio Calabria	236	185.621
Roma	1.308	2.724.347
Torino	130	908.825
Trieste	84	205.341
Venezia	416	270.098

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 1 La geografia dei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Le variazioni amministrative e territoriali

Negli ultimi dieci anni (gennaio 1999 - giugno 2009) si sono susseguite 199 variazioni, tra amministrative e territoriali. Queste ultime sono state le più frequenti (171) ed hanno riguardato l'acquisizione e la cessione di territori; quelle di natura amministrativa, invece, si sono sostanziate in istituzioni e soppressioni di nuovi comuni (rispettivamente 11 e 7 casi) e in cambi di denominazione (10).

Se alle variazioni amministrative e territoriali si aggiungono anche le istituzioni di nuove province, che corrispondono alla modifica di un interlocutore del comune, i cambiamenti intervenuti ammontano a 413.

Nel primo semestre 2009 le variazioni amministrati-

ve di maggior rilevanza hanno riguardato la costituzione di tre nuove province (Monza e della Brianza in Lombardia, Fermo nelle Marche e Barletta-Andria-Trani in Puglia), la cui perimetrazione ha avuto impatto su 100 comuni.

Una ulteriore variazione, amministrativa e territoriale, avvenuta nei primi sei mesi del 2009 è stata la fusione di due comuni, Campolongo al Torre e Tapogliano, entrambi in provincia di Udine, dai quali è nato il nuovo comune di Campolongo Tapogliano.

Infine, una variazione di natura territoriale ha riguardato - sempre in Friuli, ma questa volta in provincia di Pordenone - il comune di Clauzetto, che ha acquisito parte del territorio comunale di Castelnuovo del Friuli.

Tabella 7 Le variazioni amministrative e territoriali dal 1999

Tipo variazione	Descrizione	Numero variazioni
Amministrativa	cambio di denominazione	10
	istituzione	11
	soppressione	7
Territoriale	acquisizione di territorio	89
	cessione di territorio	82

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni diversi)

Tabella 8 Le province istituite nel 2009

Provincia	N. Comuni
Monza e della Brianza	50
Fermo	40
Barletta-Andria-Trani	10
Totale comuni interessati alla variazione amministrativa	100

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2009)

Tabella 9 Il nuovo comune di Campolongo Tapogliano

Comune	Popolazione 2008
Campolongo al Torre	759
Tapogliano	448
Campolongo Tapogliano	1.207

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 2 Le province istituite nel 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2009)

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 Il numero dei comuni dall'Unità d'Italia ad oggi, per regioni

Grafico 1 Il numero dei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi

Tabella 2 Le variazioni amministrative, dall'Unità d'Italia a giugno 2009

Tabella 3 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per regione

Tabella 4 I comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2008

Tabella 5 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per classe di ampiezza

Tabella 6 Superficie e popolazione residente nei comuni metropolitani, 2008

Figura 1 La geografia dei comuni italiani, 2008

Tabella 7 Le variazioni amministrative e territoriali dal 1999

Tabella 8 Le province istituite nel 2009

Tabella 9 Il nuovo comune di Campolongo Tapogliano

Figura 2 Le province istituite nel 2009

2 La dimensione socio-demografica



La dimensione socio-demografica

Tra i fenomeni che maggiormente hanno modificato la struttura demografica italiana negli ultimi 20 anni, l'invecchiamento della popolazione e gli intensi flussi migratori costituiscono quelli più evidenti. Da un lato, l'invecchiamento, associato ad uno tra i più bassi tassi di natalità a livello europeo, rischia di rappresentare un limite oggettivo alle potenzialità di crescita e di sviluppo del paese, un freno alla mobilità sociale e al rinnovamento del capitale umano a disposizione delle attività economiche (in costante calo), un aggravio al livello della spesa sociale (che, al contrario, continua a crescere). Dall'altro, il sostenuto aumento dei flussi migratori, se ha contribuito a compensare il deficit naturale della popolazione nazionale ed ha permesso al sistema produttivo di rimanere competitivo, ha anche avuto un impatto significativo in termini di trasformazione della struttura della popolazione.

L'elevata percentuale di ultrasessantacinquenni, pur essendo un importante indicatore di benessere, quando associato ad un basso tasso di natalità, comporta una serie di trasformazioni sociali di cui gli amministratori locali non possono non tenere conto: dall'aumento del timore rispetto alla criminalità e alla sicurezza urbana alla nuova domanda di servizi sociali, alle modificazioni dell'offerta di lavoro. Lo squilibrio demografico che si è venuto a creare in Italia è un fenomeno strutturale, di cui non si prevede, almeno nel breve periodo, un'inversione di tendenza. Anzi, si stima che la distanza tra popolazione anziana e popolazione attiva crescerà ulteriormente nei prossimi anni, ponendo così tutta una serie di questioni inerenti la sostenibilità economica, in termini di tenuta dell'attuale sistema sanitario, di protezione sociale e pensionistico. L'immigrazione, se ha contribuito alla crescita demografica e ha permesso di fare fronte a carenze di manodopera, da sola, non è sufficiente a risolvere il problema dell'invecchiamento della popolazione e della tenuta del sistema di welfare e pensionistico.

Accanto ad una riforma dei sistemi pensionistici, ormai necessaria, sono indispensabili anche nuove politiche di welfare locale, nuovi interventi finalizzati a favorire la formazione continua e la flessibilità, sia per gli anziani che per i giovani, nuove politiche di sostegno alla famiglia, alle giovani coppie e al lavoro femminile. In assenza di politiche correttive adeguate, la quantità di capitale umano disponibile

non sarà in grado di permettere al sistema economico di mantenere il suo ruolo e di creare possibilità di sviluppo e di crescita.

Tradizionalmente, uno dei pilastri del welfare italiano - e dell'assistenza agli anziani in particolare - è rappresentato dall'azione diretta di cura delle famiglie. Tuttavia, anche a causa delle modificazioni demografiche intervenute, questo pilastro si sta rapidamente indebolendo. Infatti, a fronte del forte aumento del numero dei nuclei familiari, si è registrata una progressiva riduzione del numero medio dei componenti: le famiglie monoparentali, anche a seguito della crescita delle separazioni e dei divorzi, e quelle composte da una sola persona (spesso composte da persone anziane) sono in aumento. In cima alle classifiche europee per l'invecchiamento della popolazione, l'Italia invece si colloca nella parte più bassa di quella relativa alla natalità e all'occupazione femminile. Nonostante nel 2008 si siano registrati segnali di ripresa relativamente alla natalità, soprattutto grazie all'importante contributo delle donne straniere, il tasso di fecondità resta comunque molto basso e lontano da quel 60% fissato quale target dalla Strategia di Lisbona. Nel nostro Paese, in modo più accentuato che nel resto dell'Europa, la divisione dei ruoli all'interno della famiglia continua ad essere fortemente sbilanciato: le donne italiane dedicano maggior tempo al lavoro familiare rispetto a quelle europee e, all'opposto, minore al lavoro extradomestico. L'introduzione di serie politiche di conciliazione casa-lavoro-famiglia e di nuove modalità di organizzazione sociale (orari aperture scuole e negozi in primo luogo) consentirebbe, da un lato, un aumento delle nascite e, dall'altro, una maggiore partecipazione femminile alla forza lavoro. Nei comuni italiani, la questione dei tempi di vita e la conciliazione tra il tempo dedicato alle attività di cura e alle attività professionali diviene sempre più complessa, anche a seguito del tempo crescente dedicato agli spostamenti casa-lavoro (come casa-studio), a fronte del quale però il tempo





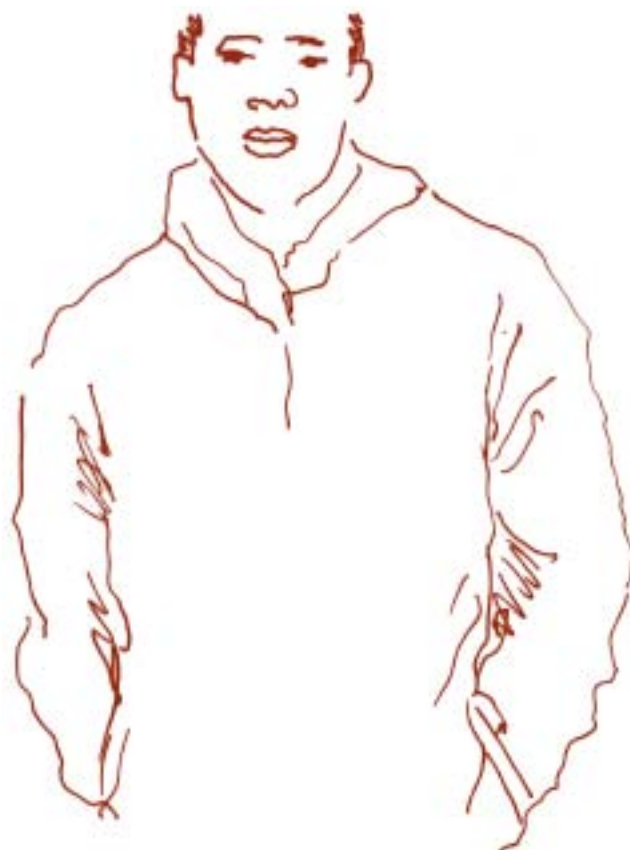
dei servizi - per l'infanzia, la cura, l'assistenza sociale,... - sembra essere incapace di adeguarsi alla flessibilità della domanda. Su questi aspetti sono chiamati allora ad intervenire i comuni italiani, perché, per mettere in atto politiche di conciliazione e di riduzione dei tempi di spostamento efficaci sono necessarie non solo azioni di prolungamento dell'orario di apertura al pubblico degli sportelli e dei servizi, ma soprattutto una riorganizzazione delle procedure, del lavoro, dei sistemi degli orari.

Ma la società italiana è cambiata anche in virtù del rilevante apporto fornito dagli stranieri, grazie al quale il tasso demografico complessivo italiano è tornato a segnare, negli ultimi anni, un saldo positivo. L'Italia, dopo essere stata in un periodo recente della sua storia un paese di emigrazione, è oggi meta di consistenti flussi di immigrazione. Quest'ultima ha avuto effetti molteplici sull'evoluzione della struttura demografica italiana: l'età media della popolazione si è ridotta (grazie alla giovane età dei residenti stranieri) ed è aumentata la natalità. Ha, inoltre, sostenuto il mercato del lavoro, sostituendo parte dei lavoratori mancanti a causa del calo della popolazione in età lavorativa, soprattutto in quei settori e mansioni meno ambiti dalla popolazione autoctona. A partire dalla seconda metà degli anni '90, soprattutto nel centro-nord, la richiesta di immigrati nell'industria e nell'artigianato è andata crescendo, a causa della carenze di organici non colmabili con la forza lavoro locale. La concentrazione della presenza straniera si è collocata spesso in questi anni nelle occupazioni più faticose, meno retribuite e ambite. Tuttavia, negli anni, la presenza immigrata è diventata sempre più rilevante anche in altri settori dell'economia e della società italiana, nel lavoro di cura e nei servizi alla persona presso le famiglie italiane. L'immigrazione

ha svolto, e svolgerà ancora, un ruolo importante nell'affrontare la carenza (attuale e futura) di manodopera e di qualifiche e nell'aumentare il potenziale di crescita delle comunità locali in cui sono insediati. Ancora irrisolta sembra però essere la questione dell'immigrazione qualificata, sempre più urgente in un contesto nazionale di fuga di cervelli e in uno scenario internazionale in cui la disponibilità di personale altamente qualificato è uno dei principali elementi su cui si basa la competitività e lo sviluppo.

La crescita così rapida dell'immigrazione ha prodotto cambiamenti significativi nel tessuto locale, soprattutto nel Nord e nel Centro Italia, dove in alcuni comuni la percentuale delle presenze di stranieri residenti ha raggiunto e superato il 20%. Se, almeno in una prima fase, gli stranieri si stabiliscono nella città, dove possono fare affidamento su una maggiore presenza di reti di solidarietà comunitarie e di reti di connazionali già stabilmente presenti nel territorio, in una seconda fase scelgono di trasferirsi, in misura crescente, nei comuni medio-piccoli dove i prezzi delle case e la presenza di occasioni di lavoro, nonché la facilità dei collegamenti fanno registrare risultati migliori nel processo di integrazione.

L'immigrazione è, così, al contempo, una delle principali sfide e delle principali opportunità che i territori locali si trovano ad affrontare: persone provenienti da numerose nazioni, portatori di culture e conoscenze diverse che, se opportunamente integrate, possono contribuire allo sviluppo ed alla cre-



scita del territorio. Essa rappresenta ormai una componente strutturale della società italiana. A conferma di ciò, l'elevata percentuale di stranieri che dichiarano di essere in Italia per motivi di lavoro o per ricongiungimento familiare, o la crescente percentuale di bambini stranieri iscritti nelle scuole sottolineano quanto siano diffusi i progetti migratori a lungo termine. Politiche attive in tema di integrazione e di inserimento - in materia di casa, salute, lavoro e scuola - e per la promozione della coesione sociale sono elementi indispensabili ed imprescindibili per garantire la convivenza civile e lo sviluppo dei comuni e del territorio. Una forte presenza per lavoro, se non bilanciata da un'adeguata presenza per motivi di famiglia, denota un deficit nel processo di integrazione, che il nostro paese non può più permettersi. In un simile contesto, sembrano sempre più necessarie politiche locali finalizzate a far sentire i differenti gruppi etnici come parte di una comunità fondata sulla condivisione di culture, ed in cui gli immigrati non siano considerati come "ospiti", ma come soggetti titolari di diritti e doveri.

Infine, un'ultima considerazione riguarda il divario esistente ancora nel nostro Paese, evidenziato dai fenomeni migratori, interni e stranieri: ad un centro-nord che attira flussi migratori si contrappone un sud che perde giovani e manodopera, più o meno qualificata. I giovani lasciano il Mezzogiorno per formarsi presso università del centro-nord, considerate maggiormente qualificanti per il successivo ingresso nel mercato del lavoro, anche a fronte dei medesimi problemi (tipico il sovraffollamento dei corsi); i laureati in università del sud, subito dopo la laurea, sempre più decidono di trasferirsi al centro-nord, dove esistono maggiori possibilità di impiego. Si tratta di una situazione preoccupante, soprattutto in un contesto globale quale quello attuale in cui l'economia della conoscenza è diventato un fattore cruciale per lo sviluppo e la crescita dei territori. Se non efficacemente contrastato, anche attraverso azioni del comune finalizzate a favorire le interazioni tra mondo accademico e scientifico da un lato e mondo imprenditoriale dall'altro, il divario nord-sud rischia di ampliarsi ulteriormente nel tempo.

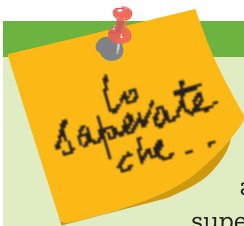
L'agenda politica locale non può dunque prescindere da questi cambiamenti. La marcata presenza di popolazione anziana e la scarsa presenza di forze giovani, la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, i crescenti tassi di incidenza della popolazione straniera nei comuni italiani obbligano i governi locali ad affrontare la nuova realtà e le



nuove problematiche che investono le comunità. Pur trattandosi di problemi che spesso oltrepassano i confini territoriali, diventano di responsabilità dell'amministrazione comunale, dal momento che da queste ultime, più che gli altri livelli di governo, ci si aspetta una risposta ai propri bisogni, difficoltà e necessità.

I comuni italiani, dunque, si trovano di fronte a nuovi e gravi, fenomeni di modificazione della struttura demografica e di impoverimento della società (povertà, disagio abitativo,..), a fronte dei quali, tuttavia, la spesa per i servizi sociali è ancora estremamente limitata. Il sistema di welfare si sviluppa, infatti, lungo tre direttrici - previdenza, sanità e assistenza sociale - di cui l'ultima rappresenta una componente del tutto residuale, mentre le prime due (previdenza e sanità) assorbono la gran parte delle risorse. L'accelerazione della domanda sociale richiama la necessità di un welfare territoriale capace di fronteggiare i problemi emergenti e la tenuta della coesione sociale lungo tutto il territorio nazionale.

La struttura della popolazione



✓ **Briga Alta (CN)** è il comune con la minore densità territoriale: meno di un abitante (0,92) per kmq di superficie. **Portici (NA)**, con una densità di 12.111 abitanti per kmq è invece il comune con la maggior densità territoriale: gli oltre 50mila residenti risiedono in soli 4,5 kmq di superficie comunale.

✓ Le famiglie più numerose si trovano nel comune di **San Vitaliano (NA)**, 6.000 residenti: mediamente 4 componenti per ciascuna famiglia.

✓ 17 dei primi venti comuni per dimensione media della famiglia sono localizzati in Campania.

✓ Nel comune di **Sassinoro (BN)** si conta il maggior numero di celibi/nubili: il 60% dei 631 abitanti risulta, infatti, celibe o nubile. La maggior percentuale di residenti coniugati si rileva nel comune di **San Giorgio Scarampi (AT)**, dove il 70% dei 125 abitanti è coniugato.

✓ Sono 84 i comuni dove non si rilevano persone divorziate, mentre il comune di **Blevio (CO)** è quello con la maggiore incidenza di divorziati: 208 su un totale di 1.256 residenti (pari al 16,6%).

✓ Il comune di **Roio del Sangro (CH)**, 124 abitanti, si distingue per l'elevata presenza di vedovi/e (29% della popolazione).

✓ **Marcetelli (RI)** è il comune più anziano, con 66 ultrasessantacinquenni ogni 100 abitanti. Il comune più giovane è **Lauregno/Laurein (BZ)**, dove il 26% della popolazione comunale ha meno di 15 anni.

✓ Nei piccolissimi comuni (fino a 2.000 abitanti) per ogni giovane con meno di 15 anni ci sono (quasi) 2 anziani con oltre 65 anni (indice di vecchiaia 190,72).

✓ Il comune di **Ayas** in Valle d'Aosta ha il reddito imponibile più elevato. I 1.073 contribuenti hanno un reddito medio di 61.718 euro. Al contrario **Platì**, in provincia di Reggio Calabria, ha il reddito medio per contribuente più basso in Italia (2.112 euro).

La densità territoriale

Gli oltre 60 milioni di residenti in Italia si distribuiscono in maniera eterogenea sul territorio nazionale, anche a causa della conformazione orografica del territorio. La densità territoriale media nei comuni italiani, espressa come rapporto tra popolazione residente e superficie territoriale, è pari a 199 abitanti per chilometro quadrato di superficie.

I comuni più densamente popolati sono quelli campani, dove sono 428 gli abitanti per Km², seguiti da quelli lombardi (408 ab/Km²) e, con un grande distacco, da quelli laziali (326 ab/kmq). Al contrario, quelli meno densamente popolati, con meno di 100 abitanti per Km², sono i comuni del Trentino - Alto Adige (75), del Molise (72) della Sardegna (69), della Basilicata (59) e della Valle d'Aosta (39).

Rispetto alla ripartizione geografica, il valore della densità territoriale nei comuni diminuisce da nord, dove è pari a 228 ab/kmq, alle isole, dove è pari a 135 ab/kmq (passando per il centro e il sud, pari rispettivamente a 202 e 193 ab/kmq).

La densità demografica cresce in modo proporziona-

le alla taglia dimensionale. Tale situazione è determinata da due fattori concomitanti: la riduzione della superficie territoriale e l'incremento della quota di popolazione residente rispetto al totale nazionale. Così se nei piccolissimi comuni la densità demografica è pari a 40 abitanti per km², nei comuni di maggiore dimensione tale valore supera i 2.700 abitanti.

Esiste, inoltre, una significativa distanza tra questi ultimi comuni e la fascia demografica immediatamente precedente, dove la densità è pari a soli 577 ab/Kmq, un quinto di quella rilevata nei comuni con oltre 250mila abitanti. Infatti, sebbene i comuni di entrambe le classi dimensionali concentrino il 15% dei residenti nazionale, la superficie territoriale è estremamente maggiore nei comuni aventi una popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti.

Tabella 1 La densità territoriale dei comuni italiani, per regione, 2008

Regione	Superficie territoriale Kmq	Popolazione residente 2008		Densità territoriale (Ab./Kmq)
		Valore assoluto	Percentuale	
Piemonte	25.402	4.432.571	7%	174
Valle d'Aosta	3.263	127.065	0%	39
Lombardia	23.863	9.742.676	16%	408
Trentino - Alto Adige	13.607	1.018.657	2%	75
Veneto	18.399	4.885.548	8%	266
Friuli - Venezia Giulia	7.858	1.230.936	2%	157
Liguria	5.422	1.615.064	3%	298
Emilia - Romagna	22.117	4.337.979	7%	196
Toscana	22.994	3.707.818	6%	161
Umbria	8.456	894.222	1%	106
Marche	9.694	1.569.578	3%	162
Lazio	17.236	5.626.710	9%	326
Abruzzo	10.763	1.334.675	2%	124
Molise	4.438	320.795	1%	72
Campania	13.590	5.812.962	10%	428
Puglia	19.358	4.079.702	7%	211
Basilicata	9.995	590.601	1%	59
Calabria	15.081	2.008.709	3%	133
Sicilia	25.711	5.037.799	8%	196
Sardegna	24.090	1.671.001	3%	69
ITALIA	301.336	60.045.068	100%	199

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Superficie territoriale Kmq	Popolazione residente 2008		Densità territoriale (Ab./Kmq)
		Valore assoluto	Percentuale	
0 - 1.999	83.882	3.394.918	6%	40
2.000 - 4.999	78.944	6.977.613	12%	88
5.000 - 9.999	50.451	8.468.283	14%	168
10.000 - 19.999	35.809	9.476.722	16%	265
20.000 - 59.999	32.923	13.419.578	22%	408
60.000 - 249.999	16.024	9.251.597	15%	577
> 250.000	3.303	9.056.357	15%	2.742
ITALIA	301.336	60.045.068	100%	199

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



Particolarmente elevata è la densità delle città metropolitane, che varia da un minimo di 649 abitanti per kmq di Venezia (dato determinato anche dalla particolare conformazione della città) ad un massimo di oltre

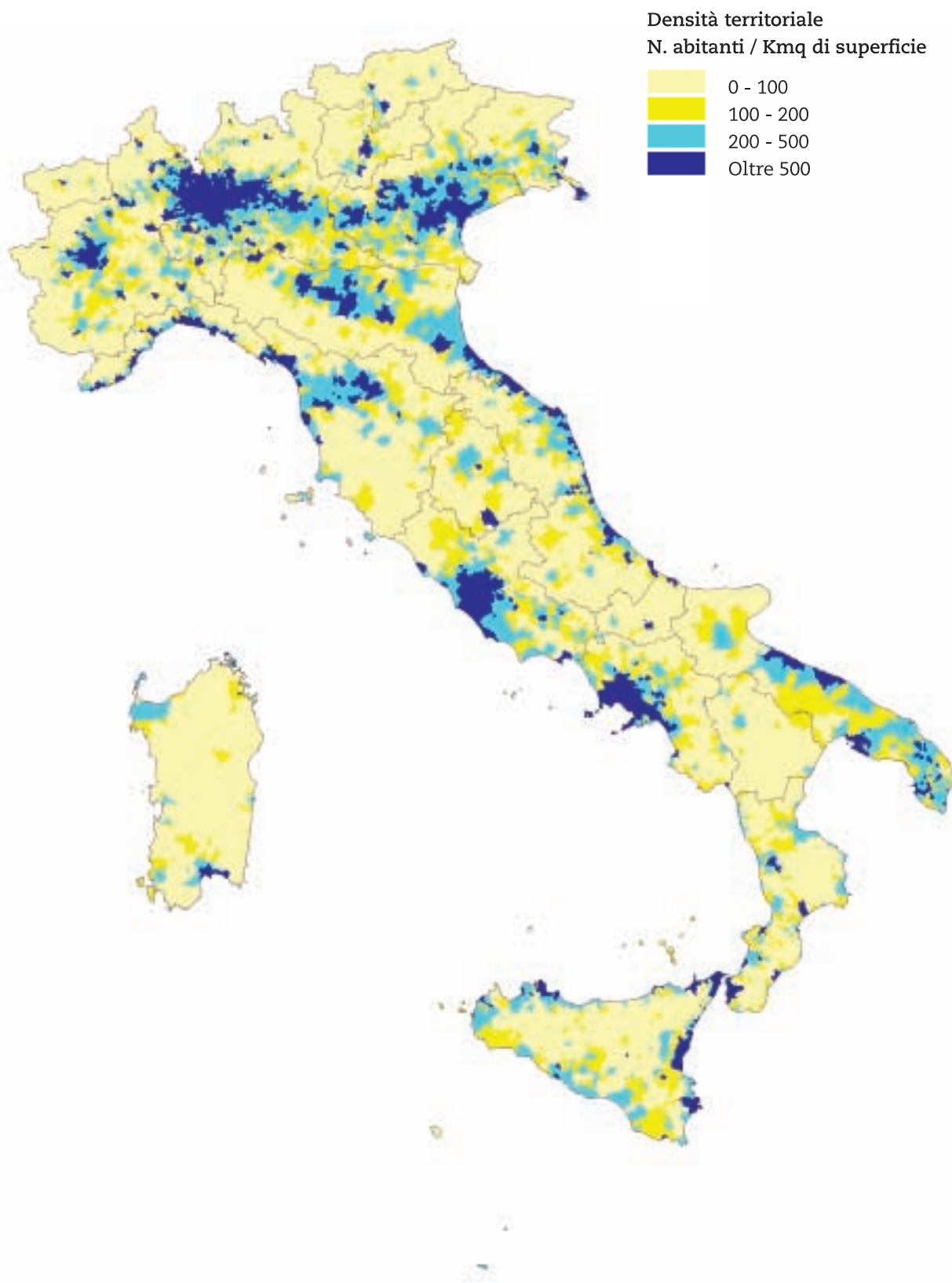
8.000 di Napoli. Nel comune di Roma, grazie anche alla vasta superficie urbana, la densità raggiunge valori piuttosto contenuti: poco più di 2.000 ab/kmq, un quarto del valore rilevato per il comune partenopeo.

Tabella 3 La densità territoriale dei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Superficie territoriale Kmq	Popolazione residente 2008	Densità territoriale (Ab./Kmq)
Bari	116	320.677	2.760
Bologna	141	374.944	2.664
Cagliari	86	157.297	1.839
Catania	181	296.469	1.639
Firenze	102	365.659	3.571
Genova	244	611.171	2.509
Messina	211	243.381	1.152
Milano	182	1.295.705	7.117
Napoli	117	963.661	8.217
Palermo	159	659.433	4.151
Reggio Calabria	236	185.621	786
Roma	1.308	2.724.347	2.083
Torino	130	908.825	6.982
Trieste	84	205.341	2.430
Venezia	416	270.098	649

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Le famiglie

I cambiamenti demografici della popolazione dei comuni italiani, a cui si è accennato precedentemente, hanno ripercussioni, naturalmente, anche sulla struttura e composizione delle famiglie. Il basso tasso di natalità (associato anche alla posticipazione dell'età media delle donne per la nascita del primo figlio) e il prolungamento della vita media sono strettamente correlati al processo di continuo assottigliamento delle dimensioni dei nuclei familiari. Negli anni Sessanta una famiglia era formata mediamente da 3,6 membri; il valore medio nel 2008 è sceso 2,4 componenti. Questo significa che è aumentato il numero delle famiglie, a parità di popolazione. Negli ultimi 10 anni le famiglie (anagrafiche) sono passate da meno di 21 milio-

ni ad oltre 24 milioni, con un incremento superiore al 10%. Sono cresciute le famiglie costituite da una sola persona mentre è diminuito quello delle famiglie composte da tre o più membri.

Le dinamiche di trasformazione della struttura familiare hanno coinvolto in modo generalizzato l'intero territorio nazionale. In linea generale sembra emergere una caratterizzazione dei comuni del centro-nord maggiormente orientata alla diffusione di nuove forme e modalità di fare famiglia, rispetto ai comuni meridionali, dove continuano a persistere modalità familiari improntate ai modelli tradizionali. È infatti in questi ultimi comuni che le famiglie sono più numerose: il numero di componenti per famiglia è generalmente più elevato della media nazionale. Sono così i comuni campani quelli dove le famiglie sono più numerose (2,80 componenti),

Tabella 4 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regioni, 2008

Regione	Famiglie			Convivenze*	
	Numero famiglie	Popolazioni in famiglie	Numero medio di componenti	Numero convivenze	Popolazioni in convivenze
Piemonte	1.983.902	4.399.040	2,22	2.613	33.531
Valle d'Aosta	59.053	126.137	2,14	101	928
Lombardia	4.203.176	9.691.943	2,31	3.416	50.733
Trentino - Alto Adige	420.018	1.008.964	2,40	795	9.693
Veneto	1.985.191	4.846.475	2,44	2.440	39.073
Friuli - Venezia Giulia	551.051	1.220.207	2,21	670	10.729
Liguria	783.301	1.604.039	2,05	980	11.025
Emilia - Romagna	1.915.435	4.312.047	2,25	2.306	25.932
Toscana	1.582.908	3.689.915	2,33	1.871	17.903
Umbria	367.914	889.547	2,42	590	4.675
Marche	630.955	1.563.103	2,48	791	6.475
Lazio	2.282.342	5.578.483	2,44	3.551	48.227
Abruzzo	531.163	1.330.934	2,51	483	3.741
Molise	127.310	319.764	2,51	162	1.031
Campania	2.073.576	5.797.749	2,80	1.689	15.213
Puglia	1.513.030	4.067.811	2,69	1.320	11.891
Basilicata	226.657	588.624	2,60	280	1.977
Calabria	763.280	2.003.084	2,62	902	5.625
Sicilia	1.968.412	5.019.500	2,55	2.399	18.299
Sardegna	672.526	1.664.560	2,48	858	6.441
ITALIA	24.641.200	59.721.926	2,42	28.217	323.142

* Insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Le persone addette alla convivenza per ragioni di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri permanenti della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. I principali tipi di convivenza sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 5 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Famiglie			Convivenze	
	Numero famiglie	Popolazioni in famiglie	Numero medio di componenti	Numero convivenze	Popolazioni in convivenze
0 - 1.999	1.463.613	3.381.991	2,31	1.783	12.927
2.000 - 4.999	2.831.840	6.947.915	2,45	3.180	29.698
5.000 - 9.999	3.356.732	8.433.131	2,51	3.528	35.152
10.000 - 19.999	3.732.836	9.436.774	2,53	3.615	39.948
20.000 - 59.999	5.287.549	13.358.332	2,53	5.561	61.246
60.000 - 249.999	3.925.494	9.188.229	2,34	4.895	63.368
> 250.000	4.043.136	8.975.554	2,22	5.655	80.803
ITALIA	24.641.200	59.721.926	2,42	28.217	323.142

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



Più eterogenea la situazione nei comuni metropolitani. In tre comuni, tutti localizzati nel nord del Paese, il numero di componenti per famiglia è inferiore alle 2 unità: si tratta di Bologna (1,88), Milano e Torino (1,90 entrambe), mentre in 4 comuni, sempre nel nord, tale valore è di poco superiore a 2 componenti:

Genova (2,10), Firenze (2,03), Torino (2,04) e Trieste (2,07). Valori maggiori si registrano nei comuni metropolitani del sud, anche se non tutti presentano valori superiori alla media nazionale. Le famiglie più numerose sono quelle napoletane e reggine (2,58 componenti), palermitane (2,57) e baresi (2,43). Infine, Roma presenta valori piuttosto elevati.

Tabella 6 La struttura delle famiglie nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Famiglie			Convivenze	
	Numero famiglie	Popolazioni in famiglie	Numero medio di componenti	Numero convivenze	Popolazioni in convivenze
Bari	131.243	319.345	2,43	172	1.332
Bologna	197.808	371.183	1,88	337	3.761
Cagliari	70.218	156.168	2,22	102	1.129
Catania	135.045	294.025	2,18	439	2.444
Firenze	178.509	362.170	2,03	238	3.489
Genova	300.708	605.862	2,01	339	5.309
Messina	101.851	242.385	2,38	97	996
Milano	677.231	1.288.209	1,90	513	7.496
Napoli	372.142	959.692	2,58	390	3.969
Palermo	255.358	656.152	2,57	273	3.281
Reggio Calabria	71.603	184.984	2,58	82	637
Roma	1.099.000	2.688.372	2,45	2.165	35.975
Torino	441.678	901.237	2,04	466	7.588
Trieste	106.811	202.527	1,90	176	2.814
Venezia	129.230	267.425	2,07	171	2.673

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

seguiti da quelli pugliesi (2,69) e calabresi (2,62). I comuni del centro-nord, invece, presentano tutti valori inferiori alla media: si passa dai 2,05 componenti delle amministrazioni comunali liguri ai 2,44 di quelli veneti e laziali ai 2,48 di quelli marchigiani.

Nei comuni con oltre 250mila abitanti si trovano i nuclei familiari più piccoli, con soli 2,2 componenti, mentre nei comuni di piccole-medie dimensioni (tra 10mila e 60mila residenti) quelli più numerosi. Nei piccolissimi comuni invece si rileva una situazione intermedia, con 2,31 componenti per famiglia.

L'elevato numero di popolazione in convivenza nei comuni medio-grandi (con oltre 60mila abitanti) è da ricollegarsi alla natura stessa di tale tipologia: è infatti in questi centri che si ritrovano gli istituti assistenziali, di cura o penitenziari, così come le caserme.

Lo stato civile

L'aumento del numero delle famiglie residenti nei comuni italiani è confermata anche dall'elevato numero di celibi/nubili. Infatti, seppur da depurare

con i minori di anni 18, la percentuale di chi vive solo è piuttosto elevata (ed in continua crescita). All'opposto, il prolungamento della vita media e l'elevata percentuale di popolazione con oltre 65 anni di età, è alla base dell'alta quota di vedovanza, all'interno della quale le donne sono più numerose. Il matrimonio sta vivendo un momento di crisi ed instabilità, come dimostrano i dati sul numero sempre minore di celebrazioni e quelli, al contrario, crescenti su divorzi e separazioni.

Nei comuni della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e della Sardegna si registrano le percentuali più basse di residenti coniugati, mentre quelle più alte si rilevano nei comuni dell'Umbria (52,4%), della Toscana (51,7%) e dell'Abruzzo (51,6%). Nei comuni delle restanti regioni la popolazione coniugata è in linea con la media nazionale.

Diversa la situazione relativamente ai divorzi, per la quale si ripropone la dicotomia centro-nord vs sud, secondo la quale la popolazione dei comuni meridionali è più orientata al mantenimento di modelli familiari tradizionali: ed infatti la percentuale di

Tabella 7 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2007

Regione	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	1.653.982	37,6%	2.255.575	51,2%	110.962	2,5%	380.747	8,7%	4.401.266
Valle d'Aosta	52.058	41,3%	59.582	47,3%	3.771	3,0%	10.568	8,4%	125.979
Lombardia	3.887.883	40,3%	4.827.577	50,1%	190.603	2,0%	736.343	7,6%	9.642.406
Trentino - Alto Adige	459.168	45,6%	459.835	45,7%	20.415	2,0%	67.849	6,7%	1.007.267
Veneto	1.954.309	40,4%	2.429.944	50,3%	81.417	1,7%	366.670	7,6%	4.832.340
Friuli - Venezia Giulia	466.982	38,3%	605.827	49,6%	32.979	2,7%	115.067	9,4%	1.220.855
Liguria	585.690	36,4%	812.498	50,5%	49.638	3,1%	161.996	10,1%	1.609.822
Emilia - Romagna	1.691.262	39,6%	2.115.796	49,5%	102.010	2,4%	366.734	8,6%	4.275.802
Toscana	1.380.902	37,6%	1.899.299	51,7%	76.968	2,1%	319.879	8,7%	3.677.048
Umbria	331.617	37,5%	463.329	52,4%	13.962	1,6%	75.542	8,5%	884.450
Marche	601.926	38,8%	800.543	51,5%	21.961	1,4%	128.633	8,3%	1.553.063
Lazio	2.326.399	41,8%	2.726.490	49,0%	111.183	2,0%	396.945	7,1%	5.561.017
Abruzzo	519.727	39,3%	683.328	51,6%	15.716	1,2%	105.216	7,9%	1.323.987
Molise	126.734	39,5%	164.762	51,4%	2.490	0,8%	26.852	8,4%	320.838
Campania	2.538.372	43,7%	2.855.963	49,1%	44.235	0,8%	372.820	6,4%	5.811.390
Puglia	1.698.852	41,7%	2.082.591	51,1%	32.973	0,8%	262.130	6,4%	4.076.546
Basilicata	242.984	41,1%	299.202	50,6%	3.825	0,6%	44.990	7,6%	591.001
Calabria	854.191	42,5%	994.754	49,5%	15.528	0,8%	143.234	7,1%	2.007.707
Sicilia	2.119.414	42,1%	2.509.772	49,9%	46.22618.	0,9%	354.271	7,0%	5.029.683
Sardegna	749.138	45,0%	788.647	47,3%	170	1,1%	109.662	6,6%	1.665.617
ITALIA	24.241.590	40,7%	29.835.314	50,0%	995.032	1,7%	4.546.148	7,6%	59.618.084

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Tabella 8 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classe di ampiezza dei Comuni	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
0 - 1.999	1.331.854	39,4%	1.692.938	50,1%	45.550	1,3%	311.698	9,2%	3.382.040
2.000 - 4.999	2.784.314	40,2%	3.496.220	50,5%	89.910	1,3%	552.814	8,0%	6.923.258
5.000 - 9.999	3.374.685	40,3%	4.267.431	51,0%	114.839	1,4%	617.663	7,4%	8.374.618
10.000 - 19.999	3.790.838	40,5%	4.782.266	51,0%	133.113	1,4%	663.517	7,1%	9.369.734
20.000 - 59.999	5.425.218	40,8%	6.745.327	50,7%	195.085	1,5%	946.729	7,1%	13.312.359
60.000 - 249.999	3.729.842	40,6%	4.552.713	49,5%	185.520	2,0%	722.526	7,9%	9.190.601
> 250.000	3.804.839	42,0%	4.298.419	47,4%	231.015	2,5%	731.201	8,1%	9.065.474
ITALIA	24.241.590	40,7%	29.835.314	50,0%	995.032	1,7%	4.546.148	7,6%	59.618.084

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)



Soltanto i comuni metropolitani di Bari e Venezia presentano percentuali di popolazione coniugata superiori alla media nazionale, mentre a Genova tale valore è in linea con la media. Negli altri comuni metropolitani le persone che risultano sposate variano da un minimo di 45% di Cagliari ad un massimo di 49,2% di Torino. I dati relativi ai divorziati, invece, presentano valori superiori alla media nazionale nei comuni del centro-nord (quelli

nazionale nei comuni del centro-nord (quelli maggiori a Trieste, Torino, Milano, Genova e Bologna) ed inferiori in quelli del sud (a Reggio Calabria, solo l'1% dei residenti è divorziato). Questi due dati, letti congiuntamente, sembrano confermare lo schema classico di un sud più ancorato a modelli di famiglia tradizionali.

Infine, i residenti il cui stato civile corrisponde alla vedovanza si trovano soprattutto a Trieste (11,4%), a Genova (10,3%), Bologna (10%) e Venezia (9,9%).

Tabella 9 Lo stato civile dei residenti nei comuni metropolitani, 2007

Comuni Metropolitani	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Bari	132.283	41,0%	163.545	50,7%	4.744	1,5%	21.939	6,8%	322.511
Bologna	155.010	41,6%	168.492	45,3%	11.685	3,1%	37.069	10,0%	372.256
Cagliari	70.872	44,8%	71.140	45,0%	3.380	2,1%	12.649	8,0%	158.041
Catania	134.456	45,0%	137.548	46,0%	4.057	1,4%	22.896	7,7%	298.957
Firenze	146.284	40,1%	172.939	47,4%	11.140	3,1%	34.347	9,4%	364.710
Genova	223.875	36,6%	304.851	49,9%	19.289	3,2%	62.872	10,3%	610.887
Messina	103.523	42,4%	118.428	48,5%	3.483	1,4%	18.563	7,6%	243.997
Milano	545.186	41,9%	602.040	46,3%	42.132	3,2%	110.275	8,5%	1.299.633
Napoli	432.998	44,5%	458.231	47,1%	12.452	1,3%	69.451	7,1%	973.132
Palermo	293.627	44,3%	315.422	47,6%	8.771	1,3%	45.353	6,8%	663.173
Reggio Calabria	80.076	43,1%	90.311	48,7%	1.862	1,0%	13.328	7,2%	185.577
Roma	1.180.785	43,4%	1.264.904	46,5%	72.246	2,7%	200.833	7,4%	2.718.768
Torino	352.682	38,8%	447.105	49,2%	30.673	3,4%	77.803	8,6%	908.263
Trieste	72.777	35,4%	99.694	48,5%	9.538	4,6%	23.347	11,4%	205.356
Venezia	99.807	37,1%	135.983	50,6%	6.442	2,4%	26.761	9,8%	268.993

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

divorziati sul totale della popolazione regionale è più bassa in questi comuni, sia rispetto alla media nazionale, che ai valori registrati, complessivamente, per le amministrazioni comunali centro-settentrionali. Così se in queste ultime la percentuale di divorziati varia dall'1,4% delle Marche al 3,1% della Liguria, in quelle del Mezzogiorno le percentuali variano tra lo 0,6% della Basilicata all'1,2% dell'Abruzzo (passando per lo 0,8% di Molise, Campania, Puglia e Basilicata).

Che i comuni del nord Italia siano mediamente più anziani è confermato anche dall'elevata quota di vedovi nella popolazione, generalmente superiore alla media nazionale del 7,6%. Solo le amministrazioni locali di Trentino-Alto Adige e Lazio presentano valori inferiori, mentre in Liguria e Friuli-Venezia Giulia quelli più elevati (rispettivamente 10,1% e 9,4%). Tra i comuni meridionali solo per quelli abruzzesi e molisani si rilevano valori superiori alla media italiana (7,9% e 8,4%).

L'alta percentuale di vedovi nei comuni di piccolissime dimensioni, così come in quelli maggiori, ribatte quella relativa al tasso di invecchiamento della popolazione in queste classi demografiche. Analogamente, in virtù di quanto visto relativamente alla struttura demografica, non sorprende come la percentuale di celibi cresca all'aumentare della classe demografica.

In linea, o leggermente superiore alla media nazionale, la percentuale di abitanti coniugati nei comuni fino a 60mila abitanti, mentre è al di sotto di tale valore nei comuni più popolati. Ed è proprio in questi ambiti territoriali che, invece, si rileva la quota più elevata di residenti per i quali il matrimonio rappresenta un'esperienza conclusa con una sentenza di divorzio.

L'invecchiamento

Prosegue il trend di invecchiamento della popolazione italiana. Al 31 dicembre 2008, il 20% della popolazione italiana ha più di 65 anni. Con l'unica eccezione dei comuni del Trentino-Alto Adige, tutte le amministrazioni comunali del centro-nord hanno raggiunto, e superato tale quota, mentre in quelle del sud tale valore è inferiore (con le uniche eccezioni di Molise e Abruzzo, dove è superiore al 20%). I comuni meno anziani sono in Campania: solo il 16% della popolazione comunale ha più di 65 anni.

Alla stessa data, l'indice di vecchiaia, ossia il rappor-

to tra popolazione ultrasessantacinquenne e giovani con meno di 15 anni, è pari a 142,77: nel nostro paese a 100 giovani con meno di 15 anni corrispondono poco meno di 143 persone con oltre 65 anni. Il processo di invecchiamento, seppur riguardi complessivamente tutti i comuni italiani, tocca in misura maggiore quelli del nord: sono infatti le amministrazioni comunali liguri e friulane a registrare il più alto indice di vecchiaia, rispettivamente pari a 238,86 e 188, valore, quest'ultimo, che si registra anche nei comuni toscani. Nei comuni del Mezzogiorno, invece, il rapporto tra giovani ed anziani è più equilibrato. In particolare, sono proprio quelli campani gli unici in cui, complessivamente, il numero dei giovani con meno di 15 anni supera quello degli ultrasessantacinquenni (rispettivamente 17% e 16%).

Questi dati aiutano a comprendere come si sia venuto determinando nei comuni italiani, e in maniera più accentuata nel centro-nord, uno squilibrio generazionale, a seguito del quale l'indice di dipendenza ha superato la soglia del 50%. Questo significa che la popolazione attiva (15-64 anni di età) oltre alle proprie esigenze deve farsi carico - teoricamente - anche delle esigenze di una quota della popolazione inattiva. Solo nei comuni della Sardegna, della Campania e della Puglia, tale indicatore è ancora inferiore al 50% (e rispettivamente pari al 45%, 48% e 49%). L'indice di dipendenza presenta solitamente valori molto elevati quando i tassi di natalità sono sostenuti (come nel caso dei Paesi in Via di Sviluppo) o quando, come nel nostro paese, si è in presenza di una quota significativa di popolazione anziana. I comuni con la maggior quota di popolazione anziana (e, contemporaneamente minor presenza di giovani) sono quelli con meno di 2000 abitanti: è infatti in questi comuni che 1 persona su 4 ha più di 65 anni (tasso di invecchiamento pari al 24%) e che ad una 1 persona con meno di 15 anni corrispondono poco meno di 2 con oltre 65 anni.

Analogamente nei comuni di maggiori dimensioni, dove il 22% della popolazione ha oltre 65 anni e dove si registra il secondo più alto indice di vecchiaia. Seppur a fronte di un comportamento simile, i motivi alla base di tale struttura demografica nei piccoli comuni ed in quelli con oltre 250mila abitanti sono differenti: se nei primi, infatti, i giovani abbandonano il piccolo paese per trasferirsi in aree urbane più grandi, dove sono presenti maggiori possibilità di lavoro, di studio e di svago, nei grandi comuni, i giovani spesso decidono di risiedere in centri di medie dimensioni, dove la qualità dell'am-

biente è migliore e dove i prezzi delle abitazioni sono inferiori rispetto al grande centro, che tuttavia può essere sempre raggiunto grazie ai trasporti pubblici, e, soprattutto, all'auto privata.

Tabella 10 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per regione, 2008

Regione	Tasso di invecchiamento	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
Piemonte	23%	55%	180,07
Valle d'Aosta	21%	52%	152,28
Lombardia	20%	51%	143,09
Trentino - Alto Adige	18%	52%	113,04
Veneto	20%	51%	139,13
Friuli - Venezia Giulia	23%	55%	188,24
Liguria	27%	61%	238,86
Emilia - Romagna	23%	55%	176,75
Toscana	23%	55%	188,28
Umbria	23%	56%	183,64
Marche	22%	55%	171,15
Lazio	20%	50%	140,95
Abruzzo	21%	53%	161,84
Molise	22%	53%	169,90
Campania	16%	48%	92,42
Puglia	18%	49%	116,15
Basilicata	20%	51%	144,22
Calabria	19%	50%	125,97
Sicilia	18%	51%	116,61
Sardegna	18%	45%	146,85
ITALIA	20%	52%	142,77

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 11 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Tasso di invecchiamento	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
0 - 1.999	24%	57%	190,73
2.000 - 4.999	21%	52%	149,46
5.000 - 9.999	19%	50%	132,52
10.000 - 19.999	18%	50%	125,55
20.000 - 59.999	19%	50%	127,27
60.000 - 249.999	21%	52%	152,30
> 250.000	22%	54%	165,97
ITALIA	20%	52%	142,77

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



Tra i comuni metropolitani sembra emergere un certo divario: ad un centro – nord mediamente più anziano si contrappone un sud in cui la quota di ultrasessantacinquenni è minore. In particolare, è Bologna il comune con il maggior tasso di invecchiamento (26 residenti su cento hanno compiuto 65 anni) e il maggior indice di vecchiaia (257,69), seguita da Genova (dove però il tasso di dipendenza è maggiore) e da Firenze e Bologna.

Inoltre, in 5 comuni metropolitani (su 8) del centro nord il tasso di dipendenza è uguale, o maggiore, al 60%.

Nelle aree metropolitane del sud, invece, il tasso di invecchiamento è generalmente inferiore al 20% (unica eccezione è Cagliari, dove si registra anche un indice di vecchiaia in linea con i comuni del centro-nord) ed il tasso di dipendenza è uguale o inferiore al 50%.

Tabella 12 L'invecchiamento della popolazione nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Tasso di invecchiamento	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
Bari	19%	49%	143,54
Bologna	27%	60%	257,69
Cagliari	22%	48%	225,81
Catania	19%	52%	125,58
Firenze	26%	60%	228,61
Genova	27%	61%	241,77
Messina	19%	50%	139,72
Milano	24%	57%	194,62
Napoli	17%	50%	106,92
Palermo	17%	49%	105,44
Reggio Calabria	18%	49%	125,62
Roma	21%	53%	156,94
Torino	24%	55%	201,16
Trieste	28%	64%	256,93
Venezia	26%	60%	225,21

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

La piramide delle età

Come in molti altri paesi dell'Europa occidentale, anche in Italia, come si è visto, vi è una prevalenza di popolazione matura, tant'è che il grafico della struttura demografica invece di avere una forma a piramide, tipica delle popolazioni storiche e di quelle delle nazioni in via di sviluppo (tanti giovani e pochi anziani), ha una forma a botte, con una prevalenza di popolazione nelle classi 35-44 anni (corrispondente alla generazione del boom demografico italiano degli anni '60). Nel 2008, la rappresentazione grafica evidenzia quanto rilevato precedentemente: i comuni appartenenti alle classi demografiche con 10-20mila

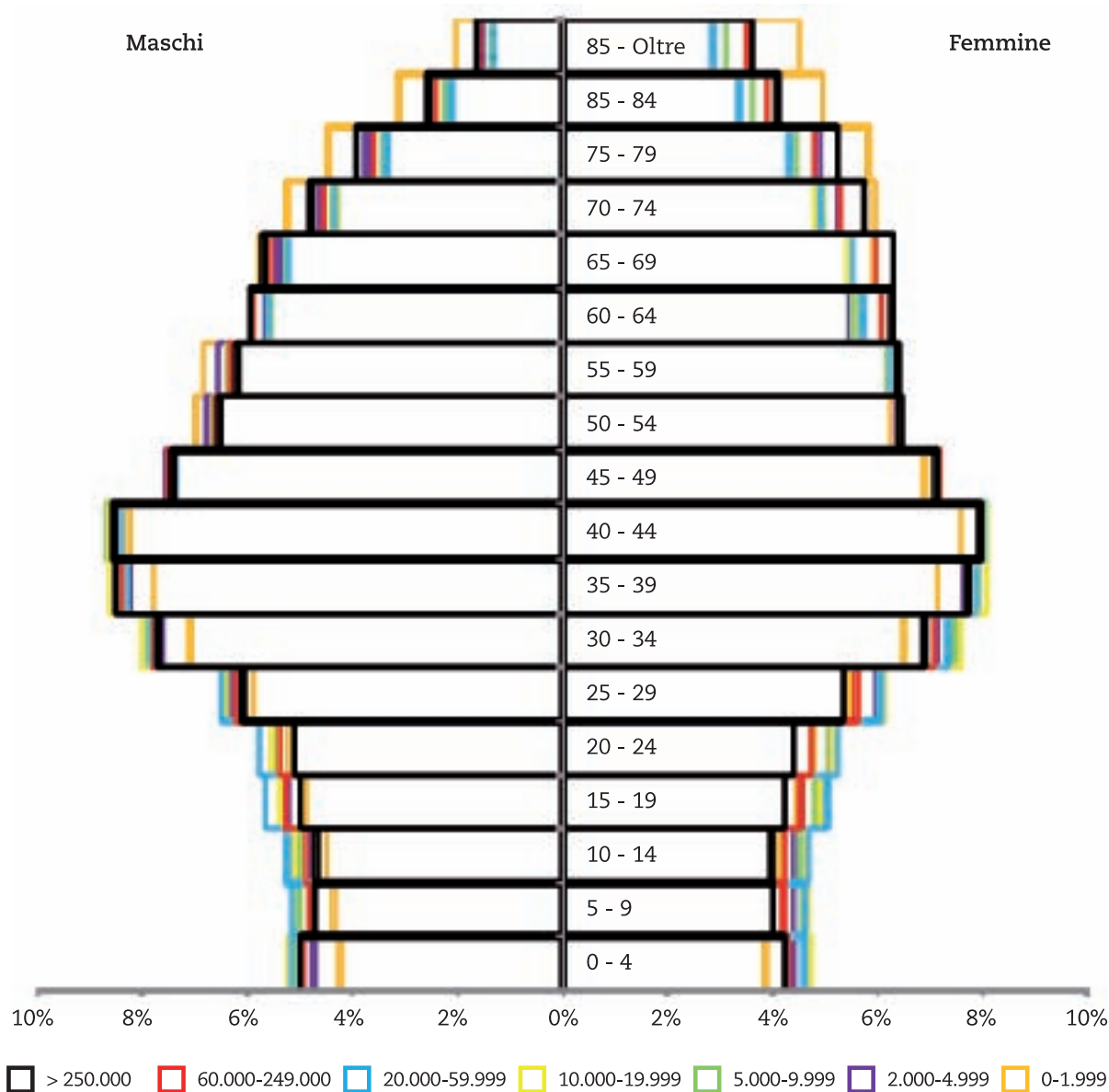
e 20-60mila abitanti hanno una struttura più giovane rispetto ai comuni delle altre classi.

Si conferma anche, come siano i comuni delle classi estreme (sotto i 2.000 abitanti ed oltre i 250.000 abitanti) ad avere una più alta incidenza della popolazione anziana, relativamente alla quale emerge, in generale, una notevole asimmetria, con una netta prevalenza di popolazione femminile rispetto a quella maschile.

Il grado di istruzione

La presenza di capitale umano adeguatamente qualificato, al pari di un'attività di ricerca di alto livello,

Grafico 1 La struttura per età della popolazione residente nei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

è una pre-condizione necessaria per la creazione di nuova conoscenza e per lo sviluppo di settori ad alto valore aggiunto. È ormai ampiamente condiviso come i grandi investimenti internazionali e nazionali preferiscano localizzarsi in quei comuni e territori dove esiste un elevato contenuto di conoscenza, dove le interazioni tra mondo accademico e scientifico da un lato e mondo imprenditoriale dall'altro sono maggiori. Un terzo dei cittadini residenti nei comuni italiani è in possesso di diploma o di laurea. Ancora una volta, la situazione appare piuttosto eterogenea tra le diverse aree del paese. Accanto a comuni in cui il tasso di istruzione è,

complessivamente, superiore alla media nazionale, ve ne sono altre in cui tale indice non supera neppure il 30%. Il più alto tasso di istruzione si rileva nei comuni laziali (41,6%), umbri (36%) friulani (35,7%), liguri (36,7%), abruzzesi (35%) e lombardi (34,7%), mentre quelli più bassi si registrano nei comuni sardi, pugliesi e siciliani. Questi ultimi dati sembrano confermare l'esistenza di una fuga di giovani cervelli dai comuni del sud verso altre aree del paese, sia al momento della scelta del percorso di studio superiore, che in quello successivo della ricerca di un impiego. Come era facile attendersi, il tasso di istruzione superiore cresce all'aumentare

della classe demografica dei comuni italiani: i piccoli comuni, infatti, hanno una maggiore incidenza della popolazione anziana, presso la quale minore è la diffusione di un titolo di studio superiore. Al contrario, nelle amministrazioni comunali con oltre 60mila abitanti il tasso di istruzione superiore è

superiore alla media nazionale, mentre è in linea con la media nazionale nei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 60mila abitanti, mentre è maggiore in quelli con popolazione superiore alle 60mila unità: 43% nell'ultima classe demografica, 39% in quella immediatamente precedente.

Tabella 13 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2001

Regione	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
Piemonte	274.089	1.010.100	2.725.547	4.009.736	32%
Valle d'Aosta	7.356	28.366	77.310	113.032	31,6%
Lombardia	669.815	2.295.017	5.577.537	8.542.369	34,7%
Trentino - Alto Adige	58.959	229.935	588.658	877.552	32,9%
Veneto	278.679	1.108.588	2.889.500	4.276.767	32,4%
Friuli - Venezia Giulia	81.892	320.486	724.928	1.127.306	35,7%
Liguria	129.676	422.333	954.142	1.506.151	36,7%
Emilia - Romagna	305.331	1.013.273	2.471.777	3.790.381	34,8%
Toscana	252.161	846.438	2.236.517	3.335.116	32,9%
Umbria	63.527	223.332	499.836	786.695	36,5%
Marche	105.768	367.520	923.110	1.396.398	33,9%
Lazio	511.355	1.503.075	2.824.630	4.839.060	41,6%
Abruzzo	91.621	327.060	778.750	1.197.431	35,0%
Molise	20.971	76.599	206.674	304.244	32,1%
Campania	371.506	1.268.373	3.668.358	5.308.237	30,9%
Puglia	235.300	851.980	2.684.596	3.771.876	28,8%
Basilicata	37.001	147.100	380.108	564.209	32,6%
Calabria	136.044	477.172	1.279.843	1.893.059	32,4%
Sicilia	314.514	1.057.671	3.288.857	4.661.042	29,4%
Sardegna	96.594	348.252	1.106.558	1.551.404	28,7%
ITALIA	4.042.159	13.922.670	35.887.236	53.852.065	33,4%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Tabella 14 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Classe di ampiezza dei Comuni	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
0 - 1.999	131.623	686.793	2.357.250	3.175.666	26%
2.000 - 4.999	280.759	1.423.926	4.573.312	6.277.997	27%
5.000 - 9.999	370.281	1.75.507	5.269.936	7.415.724	29%
10.000 - 19.999	459.428	2.047.504	5.748.469	8.255.401	30%
20.000 - 59.999	833.602	3.108.087	7.999.716	11.941.405	33%
60.000 - 249.999	858.481	2.399.778	5.126.365	8.384.624	39%
> 250.000	1.107.985	2.481.075	4.812.188	8.401.248	43%
ITALIA	4.042.159	13.922.670	35.887.236	53.852.065	33,4%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni metropolitani italiani è ovunque superiore alla media nazionale. Tuttavia, le perecentuali più basse si rilevano nei comuni del Mezzogiorno, con le sole eccezioni di Bari e Messina (39%), Reggio Calabria (44%) e Cagliari (46%). Roma, Milano e Bologna, al centro-nord, sono invece i

comuni con i maggiori tassi di istruzione superiore (rispettivamente con il 49%, 48% e 45%). L'elevato grado di istruzione di queste città è da mettere in relazione, da un lato con l'elevato numero di università ed istituti superiori presenti nel territorio comunale, dall'altro con l'essere poli di attrazione di studenti fuori sede.

Tabella 15 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni metropolitani, 2001

Comuni Metropolitani	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
Bari	35.939	82.420	181.541	299.900	39%
Bologna	59.079	101.798	195.137	356.014	45%
Cagliari	24.803	48.646	84.662	158.111	46%
Catania	29.470	69.553	195.802	294.825	34%
Firenze	50.572	99.805	190.444	340.821	44%
Genova	63.617	173.513	348.048	585.178	41%
Messina	26.311	66.625	145.237	238.173	39%
Milano	202.528	377.960	618.007	1.198.495	48%
Napoli	101.402	229.444	609.465	940.311	35%
Palermo	59.735	154.728	429.847	644.310	33%
Reggio Calabria	18.559	55.669	95.565	169.793	44%
Roma	359.651	823.755	1.232.731	2.416.137	49%
Torino	91.968	225.822	508.139	825.929	38%
Trieste	21.183	58.573	122.839	202.595	39%
Venezia	26.836	70.983	161.344	259.163	38%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Il reddito imponibile

Il reddito imponibile può essere considerato, con buona approssimazione, uno degli indicatori di benessere economico dei comuni italiani. Infatti, mentre il PIL pro-capite prende in considerazione i fattori produttivi presenti nell'area urbana, che non necessariamente coincidono con i soggetti residenti, il reddito imponibile è calcolato con riferimento alla sola popolazione residente nel comune.

Il reddito imponibile medio per contribuente è pari a 13.157 euro. I contribuenti residenti nei comuni lombardi risultano avere il maggior reddito imponibile (16.746 euro), seguiti da quelli laziali (15.498 euro) e valdostani (15.200 euro).

All'opposto nei comuni del sud Italia si registrano valori inferiori alla media nazionale: così i residenti nelle amministrazioni comunali calabresi hanno un reddito pari a 7.726 euro, quelli nei comuni lucani, pugliesi e molisani inferiore a 9mila euro, mentre quelli nei comuni sardi ed abruzzesi è di poco superiore ai 10mila euro.

Con riferimento al centro di gravità geografico della popolazione residente e del reddito imponibile medio (Figura 2) emerge come il primo sia localizzato nel comune di Montegabbione, in provincia di Terni, mentre il secondo è localizzato più a nord, nel comune di Figline Valdarno in provincia di Firenze. La distanza tra i due centri di gravità è di 90km.

Tabella 16 Reddito imponibile per comune italiano, per regione, 2006

Regione	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
Piemonte	47.210.045.237	14.497	3.256.609
Valle d'Aosta	1.506.302.157	15.200	99.101
Lombardia	117.381.331.076	16.746	7.009.578
Trentino - Alto Adige	11.189.217.440	14.094	793.876
Veneto	48.411.951.627	13.748	3.521.417
Friuli - Venezia Giulia	13.233.514.821	13.771	960.983
Liguria	17.665.972.485	14.415	1.225.507
Emilia - Romagna	49.493.217.419	14.874	3.327.389
Toscana	37.103.496.375	13.675	2.713.226
Umbria	7.677.457.523	12.036	637.873
Marche	13.462.038.534	11.622	1.158.333
Lazio	57.931.167.385	15.498	3.738.050
Abruzzo	9.460.057.043	10.178	929.421
Molise	1.963.940.598	8.637	227.393
Campania	30.570.010.052	9.753	3.134.306
Puglia	22.419.803.097	8.924	2.512.300
Basilicata	3.244.274.733	8.290	391.346
Calabria	9.564.404.226	7.726	1.237.960
Sicilia	27.163.805.762	9.285	2.925.625
Sardegna	10.996.078.076	10.326	1.064.867
ITALIA	537.648.085.666	13.157	40.865.160

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico 2007

Tabella 17 Reddito imponibile per comune italiano, per dimensione demografica, 2006

Classe di ampiezza dei Comuni	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
0 - 1.999	23.662.954.296	9.467	2.499.592
2.000 - 4.999	51.813.747.805	10.573	4.900.692
5.000 - 9.999	67.010.704.354	11.595	5.779.295
10.000 - 19.999	76.606.037.592	12.106	6.328.164
20.000 - 59.999	109.094.523.218	12.508	8.721.698
60.000 - 249.999	93.852.707.483	14.802	6.340.507
> 250.000	115.607.410.918	18.364	6.295.212
ITALIA	537.648.085.666	13.157	40.865.160

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico 2007



I comuni metropolitani sono contraddistinti dalla presenza di numerose imprese terziarie, che producono sempre più servizi avanzati sia alle persone che alle imprese: finanza, settore bancario ed assicurativo, marketing, consulenza direzionale. Si tratta cioè delle attività a maggior reddito. Solo Reggio Calabria presenta valori di reddito

imponibile pro capite inferiori alla media nazionale, mentre, al contrario, Milano il valore più elevato (24.595 euro) e di molto superiore rispetto al secondo valore, registrato a Bologna (19.707 euro). Si segnala l'elevato valore del reddito medio pro capite di Cagliari, molto più vicino a quello delle altre grandi città del centro-nord.

Tabella 18 Reddito imponibile per comune metropolitano, 2006

Comuni Metropolitani	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
Bari	3.051.358.797	14.589	209.160
Bologna	5.953.118.621	19.707	302.088
Cagliari	1.895.137.203	17.350	109.231
Catania	2.142.514.481	12.162	176.171
Firenze	5.107.272.636	18.193	280.725
Genova	7.775.222.998	16.241	478.732
Messina	1.916.470.338	13.494	142.022
Milano	24.444.276.743	24.595	993.888
Napoli	7.152.382.700	14.053	508.953
Palermo	5.188.236.585	14.084	368.366
Reggio Calabria	1.327.179.504	12.003	110.569
Roma	36.894.178.468	19.208	1.920.812
Torino	11.235.246.082	17.092	657.350
Trieste	2.580.051.339	15.172	170.054
Venezia	3.340.465.686	16.350	204.307

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico(2007)

Figura 2 Centro di gravità del reddito imponibile 2006 (da Unico 2007) e popolazione residente 2006



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno (Unico 2007) e Istat (2006)

Le dinamiche demografiche

Lo sapevate che...

- ✓ Nel 2008 il tasso di natalità dei comuni italiani è stato pari a 9,86 nati ogni mille abitanti, con una crescita del 5,1% rispetto al 2005.
- ✓ Nel 2008, il comune di **Villa Biscossi (PV)**, con 3 bambini nati su una popolazione di 76 residenti, ha registrato il più alto indice di natalità (39,4).
- ✓ Sono 164, invece, i comuni in cui, nello stesso anno, non ci sono state nuove nascite.
- ✓ In 38 fortunati comuni non si è registrato alcun decesso nel 2008.
- ✓ I comuni della Valle d'Aosta sono quelli il cui tasso di mortalità ha registrato nel periodo 2002-2008, complessivamente, la maggior contrazione (-7,5%).
- ✓ In 50 anni la popolazione residente nel nostro paese è aumentata del 20%; nello stesso periodo, la componente staniera è cresciuta del 5.367%. Ma è soprattutto dall'inizio del nuovo secolo che il nostro paese sta sperimentando un processo di immigrazione particolarmente intenso: dal 1° gennaio 2001 al 1° gennaio 2008 l'incremento è stato del 157%.
- ✓ In 12 comuni italiani l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione italiana è superiore al 20%. Di questi, 9 hanno meno di 2.000 abitanti.
- ✓ Nel comune di **Porto Recanati (MC)** la percentuale di stranieri sul totale della popolazione residente è pari al 19,3% (2.280 stranieri su una popolazione comunale di 11.786).
- ✓ Le comunità straniere maggiormente presenti nei comuni italiani sono quella rumena (18%), albanese (12%) e marocchina (11%).

La natalità

Il tasso di natalità dei comuni italiani, seppur tra i più bassi tra i paesi europei, ha segnato negli ultimi anni un continuo leggero incremento. Tale incremento è, tuttavia, da mettere in relazione principalmente con l'aumento dei fenomeni migratori, come si vedrà meglio in seguito.

Ancora una volta, si registrano profonde differenze a livello territoriale, soprattutto lungo la direttrice nord-sud. È nei comuni trentini ed altoatesini, valdostani, lombardi, veneti, emiliano-romagnoli e laziali che si registrano tassi di natalità superiori a 10 ogni 1.000 abitanti. Valori inferiori alla media sono al contrario quelli registrati dalle amministrazioni comunali liguri e friulane e, anche se per poco, piemontesi al nord; i comuni del centro sono invece in linea con la media italiana. I comuni del Mezzogiorno, all'opposto, si caratterizzano per valori inferiori alla media nazionale. Unica eccezione, i comuni campani dove il tasso di natalità, superiore a 1 ogni 1.000 abitanti è in linea con i comuni settentrionali.

Dato forse ancora più significativo è il trend registrato in questi primi anni del 2000. Se, infatti, fino agli anni 90 l'incremento del tasso di natalità era legato soprattutto alle nascite registrate nei comuni del sud, nel nuovo secolo si osserva un'inversione di tendenza. In

questi ultimi, ad eccezione di quelli abruzzesi e sardi, il trend è decrescente: nel 2008 il numero dei nati vivi è inferiore rispetto al 2002 (nei comuni della Campania, complessivamente, la contrazione ha raggiunto il 10%). Nei comuni del centro-nord, invece, si è rilevata una crescita, che è stata addirittura pari al 15% nei comuni della Valle d'Aosta o al 14% in quelli dell'Emilia-Romagna e del Lazio.

È nei comuni di medie dimensioni che si rileva il maggior tasso di natalità, superiore a 10 nati ogni 1.000 abitanti, mentre, come era facilmente ipotizzabile, anche per quanto detto nelle pagine precedenti, è più basso nei piccolissimi comuni (8,31), dove, peraltro, si è registrato un basso incremento rispetto al 2002 (+ 3,8%). La stessa variazione si è registrata anche nei comuni di maggiore dimensione, dove il tasso di natalità è però di poco inferiore alla media italiana (9,70 bambini nati ogni 1.000 residenti).

Ancora una volta, nei comuni di medie dimensioni si registra l'incremento maggiore: +8,7% nel periodo 2002-2008 nei comuni con popolazione compresa tra 5mila e 10mila abitanti e +7,2% nella classe demografica successiva. Nei comuni, invece, dove i residenti non superano le 60mila unità, pur in presenza di un elevato tasso di natalità, si evidenzia il minor incremento (+2,6%).

Tabella 19 La natalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Numero nati			Tasso di natalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	35.716	37.251	39.551	8,44	8,72	9,13
Valle d'Aosta	1.107	1.161	1.296	9,16	9,51	10,55
Lombardia	86.622	92.480	98.672	9,51	10,00	10,50
Trentino - Alto Adige	10.275	10.719	10.885	10,81	11,14	11,17
Veneto	43.434	46.264	48.615	9,49	9,96	10,34
Friuli - Venezia Giulia	9.569	10.075	10.495	8,04	8,42	8,72
Liguria	11.492	11.957	12.450	7,31	7,58	7,82
Emilia - Romagna	35.542	38.518	41.915	8,82	9,44	10,10
Toscana	29.384	31.390	33.610	8,36	8,80	9,34
Umbria	7.099	7.732	8.271	8,51	9,12	9,63
Marche	12.742	13.440	14.637	8,58	8,93	9,64
Lazio	48.497	50.833	56.755	9,42	9,77	10,77
Abruzzo	10.580	11.200	11.743	8,31	8,71	9,04
Molise	2.600	2.527	2.507	8,10	7,86	7,79
Campania	65.068	62.599	60.742	11,37	10,87	10,49
Puglia	40.145	38.715	38.284	9,98	9,58	9,41
Basilicata	5.472	4.908	4.923	9,17	8,22	8,25
Calabria	18.451	18.228	17.995	9,19	9,06	8,96
Sicilia	51.234	50.791	49.837	10,30	10,15	9,94
Sardegna	13.155	13.226	13.470	8,03	8,05	8,16
ITALIA	538.184	554.014	576.653	9,39	9,57	9,86

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 20 La natalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002,2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero nati			Tasso di natalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	26.744	27.132	27.975	8,01	8,09	8,31
2.000 - 4.999	60.102	61.478	64.682	9,00	9,13	9,54
5.000 - 9.999	75.467	79.041	83.975	9,50	9,83	10,33
10.000 - 19.999	86.656	90.538	95.294	9,77	10,08	10,48
20.000 - 59.999	125.145	127.251	131.309	9,79	9,84	10,05
60.000 - 249.999	81.692	84.608	86.746	9,19	9,42	9,54
> 250.000	82.378	83.966	86.672	9,34	9,48	9,70
ITALIA	538.184	554.014	576.653	9,39	9,57	9,86

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)



Nei comuni metropolitani, la situazione che emerge è piuttosto differente da quanto evidenziato precedentemente: infatti solo Catania, Palermo e Roma presentano tassi di natalità superiori alla media nazionale. Cagliari è il comune con il tasso di natalità inferiore (6,39 nati ogni 1.000 abitanti),

nonostante l'incremento del 6% registrato rispetto al 2002, seguito da Venezia, nel quale si registra una lieve diminuzione sia rispetto al 2002 e al 2005. Le altre città in cui il tasso è inferiore a 8 sono Genova e Trieste (nonostante un incremento superiore al 10%). Roma è il comune in cui si registra l'incremento maggiore dal 2002 (+ 15,5%).

Tabella 21 La natalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Numero nati			Tasso di natalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	3.065	2.956	2.791	9,73	9,41	8,50
Bologna	2.911	2.945	3.009	7,80	7,88	8,04
Cagliari	980	1.046	1.031	6,02	6,43	6,39
Catania	2.982	3.123	3.072	9,67	10,15	10,05
Firenze	3.124	3.115	3.223	8,85	8,48	8,76
Genova	4.476	4.540	4.777	7,40	7,55	7,89
Messina	2.191	2.018	2.159	8,79	8,12	8,72
Milano	12.027	12.285	12.583	9,64	9,66	9,68
Napoli	10.815	10.297	9.697	10,72	10,29	9,74
Palermo	7.285	7.458	6.989	10,67	10,97	10,35
Reggio Calabria	1.594	1.706	1.709	8,84	9,40	9,34
Roma	23.774	24.803	27.603	9,36	9,76	10,81
Torino	7.485	8.032	8.538	8,69	9,25	9,46
Trieste	1.448	1.493	1.583	6,91	7,17	7,64
Venezia	2.041	2.081	2.047	7,57	7,66	7,55

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

La mortalità

Così come per il tasso di natalità, anche per quello di mortalità i comuni del Mezzogiorno, con l'esclusione di quelli di Abruzzo e Molise, registrano un valore inferiore alla media nazionale (10 morti ogni 1.000 abitanti). Nei comuni del centro - nord, invece, si registrano generalmente valori superiori a quello medio, con l'eccezione delle amministrazioni comunali di Trentino-Alto Adige, Veneto, Lombardia e Marche. In particolare, è nei comuni liguri che, complessivamente, si registra il tasso di mortalità più elevato d'Italia (13,61).

La mortalità continua a segnare valori crescenti, anche a causa dell'elevata presenza di popolazione

ultrasessantacinquenne, passando da 9,72 morti ogni 1.000 abitanti del 2002 a 9,80 del 2005 a 10,01 del 2008 (+2,9% nel periodo). Nei comuni umbri e calabresi si registrano gli incrementi maggiori (rispettivamente +7,4% e 7,2%). Solo nei comuni di quattro regioni i tassi di mortalità hanno registrato una diminuzione: Piemonte e Liguria (-0,2%), Friuli - Venezia Giulia (-0,4%).

Come per il tasso di natalità, i tassi di mortalità maggiori si registrano nei piccoli comuni (12,63 morti ogni 1.000 abitanti nei piccolissimi comuni e 10,64 nei comuni con popolazione compresa tra 2mila e 5mila abitanti) e nei comuni con oltre 250mila residenti (10,66), dove però gli incrementi nel periodo 2002-2008 sono tra i più bassi (+0,1% nei

piccolissimi comuni, +2,1% nella classe demografica 2.000-4.999 e +0,8% nei comuni più grandi). Nelle altre ripartizioni la variazione è maggiore rispetto alla media nazionale, e per i comuni compresi nelle classi 10mila-250mila superiore al 4%.

Complessivamente, in nessuna classe demografica si evidenzia una riduzione dell'indice di mortalità.

Tabella 22 La mortalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Numero morti			Tasso di mortalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	48.288	48.253	49.310	11,41	11,30	11,39
Valle d'Aosta	1.335	1.306	1.255	11,04	10,70	10,21
Lombardia	85.453	85.585	89.755	9,38	9,26	9,56
Trentino - Alto Adige	7.952	8.261	8.538	8,37	8,58	8,76
Veneto	42.334	42.931	44.778	9,25	9,25	9,53
Friuli - Venezia Giulia	14.247	13.869	14.350	11,97	11,59	11,92
Liguria	21.444	21.322	21.671	13,64	13,52	13,61
Emilia - Romagna	45.531	46.127	47.665	11,30	11,30	11,48
Toscana	40.443	40.699	42.222	11,50	11,41	11,73
Umbria	9.229	9.952	10.202	11,06	11,74	11,88
Marche	15.219	15.551	16.437	10,25	10,33	10,82
Lazio	48.135	49.615	51.703	9,35	9,53	9,81
Abruzzo	13.275	13.493	13.720	10,43	10,49	10,56
Molise	3.402	3.556	3.555	10,60	11,05	11,04
Campania	46.705	48.685	49.561	8,16	8,45	8,56
Puglia	31.843	33.232	34.180	7,91	8,22	8,40
Basilicata	5.523	5.710	5.585	9,25	9,56	9,36
Calabria	17.137	18.140	18.383	8,54	9,02	9,15
Sicilia	46.068	46.904	47.762	9,27	9,37	9,53
Sardegna	13.786	14.102	14.474	8,42	8,58	8,77
ITALIA	557.349	567.293	585.106	9,72	9,80	10,01

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 23 La mortalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero morti			Tasso di mortalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	42.161	42.232	42.512	12,62	12,59	12,63
2.000 - 4.999	69.620	70.941	72.164	10,42	10,54	10,64
5.000 - 9.999	74.902	76.797	78.855	9,43	9,55	9,70
10.000 - 19.999	78.511	80.442	84.211	8,85	8,96	9,26
20.000 - 59.999	112.295	114.819	119.890	8,79	8,87	9,18
60.000 - 249.999	86.587	89.386	92.207	9,74	9,95	10,14
> 250.000	93.273	92.676	95.267	10,57	10,47	10,66
ITALIA	557.349	567.293	585.106	9,72	9,80	10,01

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)



Nei comuni metropolitani sembra riproporsi ancora una volta la contrapposizione nord-sud: è infatti solo in questi ultimi (con l'eccezione di Catania) che il tasso di mortalità presenta valori inferiori alla media nazionale. A Bari si registra così il tasso minore di mortalità (8,69 morti ogni 1.000 abitanti), mentre a Trieste e Genova i valori maggiori (rispettivamente con 15,38 e 13,81). Nonostante i valori siano migliori nei comuni metropolitani meridionali rispetto a

quelli centro-settentrionali, è comunque nei primi che si registrano gli incrementi maggiori nel periodo 2002-2008: a Cagliari il tasso di mortalità è cresciuto del 16,8%, a Reggio Calabria del 10,6%. Al nord, invece, gli incrementi sono più contenuti, ed in alcuni casi negativi: si tratta di Firenze (-10%), Milano (-5,8%), Torino (-1,2%) e Trieste (-3,4%). Comportamento analogo anche per il comune di Messina, dove la contrazione è di poco inferiore al 7%.

Tabella 24 La mortalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Numero morti			Tasso di mortalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	2.718	2.474	2.853	8,63	7,87	8,69
Bologna	4.696	4.875	4.816	12,59	13,05	12,86
Cagliari	1.392	1.458	1.612	8,55	8,97	9,98
Catania	3.204	3.208	3.239	10,39	10,42	10,59
Firenze	4.815	4.395	4.519	13,64	11,97	12,28
Genova	8.318	8.115	8.355	13,75	13,49	13,81
Messina	2.669	2.687	2.469	10,70	10,81	9,97
Milano	14.331	13.584	14.065	11,49	10,68	10,82
Napoli	9.263	9.655	9.660	9,19	9,65	9,71
Palermo	5.885	5.824	6.230	8,62	8,57	9,23
Reggio Calabria	1.574	1.616	1.767	8,73	8,91	9,65
Roma	24.806	25.324	25.914	9,76	9,96	10,15
Torino	9.330	9.481	9.655	10,83	10,92	10,70
Trieste	3.338	3.035	3.185	15,93	14,57	15,38
Venezia	3.345	3.224	3.420	12,41	11,87	12,61

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Il saldo naturale

Nel 2008 la popolazione residente negli 8.100 comuni italiani ha registrato un saldo naturale negativo, inferiore, comunque, ai valori rilevati nel 2002 e 2005. Tale situazione è dovuta principalmente ai comuni delle regioni del centro-nord dove il tasso di mortalità è stato superiore a quello di natalità. Poche sono le eccezioni a questo andamento: significativa appare quella dei comuni del Trentino-Alto Adige, che presentano il maggior tasso di incremento naturale (+2,41 ogni 1.000 abitanti).

I comuni liguri sono, all'opposto, quelli con il mag-

gior tasso di decremento naturale (-5,79), seguiti dalle amministrazioni comunali friulane e piemontesi (rispettivamente, - 3,20 e -2,25).

Nel centro, invece, solo i comuni del Lazio evidenziano un tasso di incremento positivo, così come quelli di Campania, Puglia e Sicilia, anche se l'incremento annuo tende a diminuire nel tempo. Situazione opposta si riscontra in Molise dove il tasso di incremento negativo mostra un trend crescente.

Come era prevedibile aspettarsi sulla base delle analisi precedenti di natalità e mortalità, i comuni più piccoli (quelli fino a 5.000 abitanti) e quelli

medio-grandi (oltre 60mila residenti) evidenziano un saldo naturale negativo. In particolare, molto elevato risulta il tasso di decremento dei piccolissimi comuni, superiore a 4 ogni 1.000 abitanti. Tuttavia, le variazioni negative registrate in tutti

questi comuni evidenziano un rallentamento nel corso del 2000, mentre all'opposto i comuni medio-grandi (con popolazione compresa tra 5mila e 60mila unità) evidenziano tassi positivi e, principalmente, in crescita.

Tabella 25 Il saldo naturale dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	-12.572	-11.002	-9.759	-2,97	-2,58	-2,25
Valle d'Aosta	-228	-145	41	-1,89	-1,19	0,33
Lombardia	1.169	6.895	8.917	0,13	0,75	0,95
Trentino - Alto Adige	2.323	2.458	2.347	2,44	2,55	2,41
Veneto	1.100	3.333	3.837	0,24	0,72	0,82
Friuli - Venezia Giulia	-4.678	-3.794	-3.855	-3,93	-3,17	-3,20
Liguria	-9.952	-9.365	-9.221	-6,33	-5,94	-5,79
Emilia - Romagna	-9.989	-7.609	-5.750	-2,48	-1,86	-1,39
Toscana	-11.059	-9.309	-8.612	-3,15	-2,61	-2,39
Umbria	-2.130	-2.220	-1.931	-2,55	-2,62	-2,25
Marche	-2.477	-2.111	-1.800	-1,67	-1,40	-1,19
Lazio	362	1.218	5.052	0,07	0,23	0,96
Abruzzo	-2.695	-2.293	-1.977	-2,12	-1,78	-1,52
Molise	-802	-1.029	-1.048	-2,50	-3,20	-3,26
Campania	18.363	13.914	11.181	3,21	2,42	1,93
Puglia	8.302	5.483	4.104	2,06	1,36	1,01
Basilicata	-51	-802	-662	-0,09	-1,34	-1,11
Calabria	1.314	88	-388	0,65	0,04	-0,19
Sicilia	5.166	3.887	2.075	1,04	0,78	0,41
Sardegna	-631	-876	-1.004	-0,39	-0,53	-0,61
ITALIA	-19.165	-13.279	-8.453	-0,33	-0,23	-0,14

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 26 Il saldo naturale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	-15.417	-15.100	-14.537	-4,62	-4,50	-4,32
2.000 - 4.999	-9.518	-9.463	-7.482	-1,43	-1,41	-1,10
5.000 - 9.999	565	2.244	5.120	0,07	0,28	0,63
10.000 - 19.999	8.145	10.096	11.083	0,92	1,12	1,22
20.000 - 59.999	12.850	12.432	11.419	1,01	0,96	0,87
60.000 - 249.999	-4.895	-4.778	-5.461	-0,55	-0,53	-0,60
> 250.000	-10.895	-8.710	-8.595	-1,24	-0,98	-0,96
ITALIA	-19.165	-13.279	-8.453	-0,33	-0,23	-0,14

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)



Solo 3 comuni metropolitani hanno registrato, nel 2008, un tasso di incremento naturale della popolazione residente: Palermo (+1,22 ogni 1.000 abitanti), Roma (0,66) e Napoli (0,04). In tutti gli altri comuni prevale il segno negativo, con valori anche elevati

nel caso di Trieste (-7,74), Genova (-5,91), Bologna (-4,83) e Firenze (-3,52). Più contenute sono le variazioni negative dei comuni metropolitani del sud: a Bari, Catania e Reggio Calabria sono inferiori a 1 ogni 1.000 abitanti.

Tabella 27 Il saldo naturale dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	347	482	-62	1,10	1,53	-0,19
Bologna	-1.785	-1.930	-1.807	-4,79	-5,17	-4,83
Cagliari	-412	-412	-581	-2,53	-2,53	-3,60
Catania	-222	85	-167	-0,72	-0,28	-0,55
Firenze	-1.691	-1.280	-1.296	-4,79	-3,49	-3,52
Genova	-3.842	-3.575	-3.578	-6,35	-5,95	-5,91
Messina	-478	-669	-310	-1,92	-2,69	-1,25
Milano	-2.304	-1.299	-1.482	-1,85	-1,02	-1,14
Napoli	1.552	642	37	1,54	0,64	0,04
Palermo	1.400	1.634	759	2,05	2,40	1,12
Reggio Calabria	20	90	-58	0,11	0,50	-0,32
Roma	-1.032	-521	1.689	-0,41	-0,20	0,66
Torino	-1.845	-1.449	-1.117	-2,14	-1,67	-1,24
Trieste	-1.890	-1.542	-1.602	-9,02	-7,40	-7,74
Venezia	-1.304	-1.143	-1.373	-4,84	4,21	-5,06

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

La popolazione straniera

Gli stranieri residenti nei comuni italiani hanno contribuito a modificarne la struttura demografica. Nel periodo 1° gennaio 2003 - 1° gennaio 2008, la dinamica degli stranieri residenti mostra, complessivamente, un andamento straordinario in termini di crescita (+113%). Al 1° gennaio 2008 gli stranieri residenti complessivamente nelle amministrazioni comunali ammontano a 3,4 milioni, il 5,8% del totale.

Quello che emerge dai dati è come, complessivamente, nei comuni italiani vi sia stato un incremento dell'incidenza della popolazione straniera.

Nel 2008 sono i comuni del centro-nord ad evidenziare la maggior quota di popolazione straniera sul totale dei residenti (come già accadeva nel 2002). In particolare, è nei comuni emiliano-romagnoli,

umbri, lombardi e veneti che tale valore supera la percentuale dell'8%. Inoltre, con la sola eccezione dei comuni valdostani, dove l'incidenza degli stranieri è di poco superiore al 5%, tutte le altre amministrazioni comunali centro-settentrionali presentano valori superiori alla media.

Nel Mezzogiorno, invece la situazione è ben diversa, con i comuni di tutte le regioni che presentano, complessivamente, valori inferiori alla media. In particolare, i valori variano dall'1,5% dei comuni sardi al 4,5% di quelli abruzzesi, passando per il 2% di quelli siciliani, campani e molisani.

Questi dati sembrano confermare l'esistenza di una direttrice sud - nord lungo la quale sono ormai rilevanti i flussi migratori, non solo interni ma anche di cittadini stranieri, a conferma di come il Mezzogiorno sia spesso, per gli immigrati, solo una

tappa intermedia nel processo di insediamento sul territorio italiano.

Se tuttavia i comuni della Sardegna sono quelli con la minor incidenza di popolazione straniera, è anche vero che proprio qui si rileva il tasso di incremento

maggiore (+208,5%). Variazioni inferiori alla media nazionale, ma comunque superiori al 70% nel periodo 2002-2008 si rilevano nei comuni della Puglia (+79,7%), del Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia (entrambe + 86,7%) e della Sicilia (+90,7%).

Tabella 28 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per regione, 2003, 2006, 2008

Regione	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
Piemonte	127.563	231.611	310.543	3,0%	5,3%	7,1%
Valle d'Aosta	2.949	4.976	6.604	2,4%	4,0%	5,2%
Lombardia	378.462	665.884	815.335	4,2%	7,0%	8,5%
Trentino - Alto Adige	35.794	55.747	70.834	3,8%	5,7%	7,0%
Veneto	183.852	320.793	403.985	4,0%	6,8%	8,4%
Friuli - Venezia Giulia	43.486	65.161	83.272	3,7%	5,4%	6,8%
Liguria	41.920	74.416	90.881	2,7%	4,6%	5,6%
Emilia - Romagna	163.838	288.844	365.687	4,1%	6,9%	8,6%
Toscana	127.298	215.490	275.149	3,6%	6,0%	7,5%
Umbria	32.362	59.278	75.631	3,9%	6,8%	8,6%
Marche	54.660	91.325	115.299	3,7%	6,0%	7,4%
Lazio	167.480	275.065	390.993	3,3%	5,2%	7,0%
Abruzzo	24.348	43.849	59.749	1,9%	3,4%	4,5%
Molise	2.500	4.250	6.271	0,8%	1,3%	2,0%
Campania	43.202	92.619	114.792	0,8%	1,6%	2,0%
Puglia	35.092	48.725	63.868	0,9%	1,2%	1,6%
Basilicata	3.560	6.407	9.595	0,6%	1,1%	1,6%
Calabria	18.374	33.525	50.871	0,9%	1,7%	2,5%
Sicilia	50.890	74.595	98.152	1,0%	1,5%	2,0%
Sardegna	8.002	12.232	25.106	0,5%	0,7%	1,5%
ITALIA	1.545.632	2.664.792	3.432.617	2,7%	4,5%	5,8%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Tabella 29 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per classe demografica, 2003, 2006, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
0 - 1.999	74.050	117.999	152.297	2,2%	3,5%	4,5%
2.000 - 4.999	161.314	271.904	354.387	2,4%	4,0%	5,1%
5.000 - 9.999	206.443	364.492	478.897	2,6%	4,4%	5,7%
10.000 - 19.999	219.696	393.684	522.006	2,5%	4,3%	5,6%
20.000 - 59.999	268.422	482.835	637.766	2,1%	3,7%	4,8%
60.000 - 249.999	258.376	463.130	580.399	2,9%	5,1%	6,3%
> 250.000	357.331	570.748	706.865	4,1%	6,4%	7,8%
ITALIA	1.545.632	2.664.792	3.432.617	2,7%	4,5%	5,8%

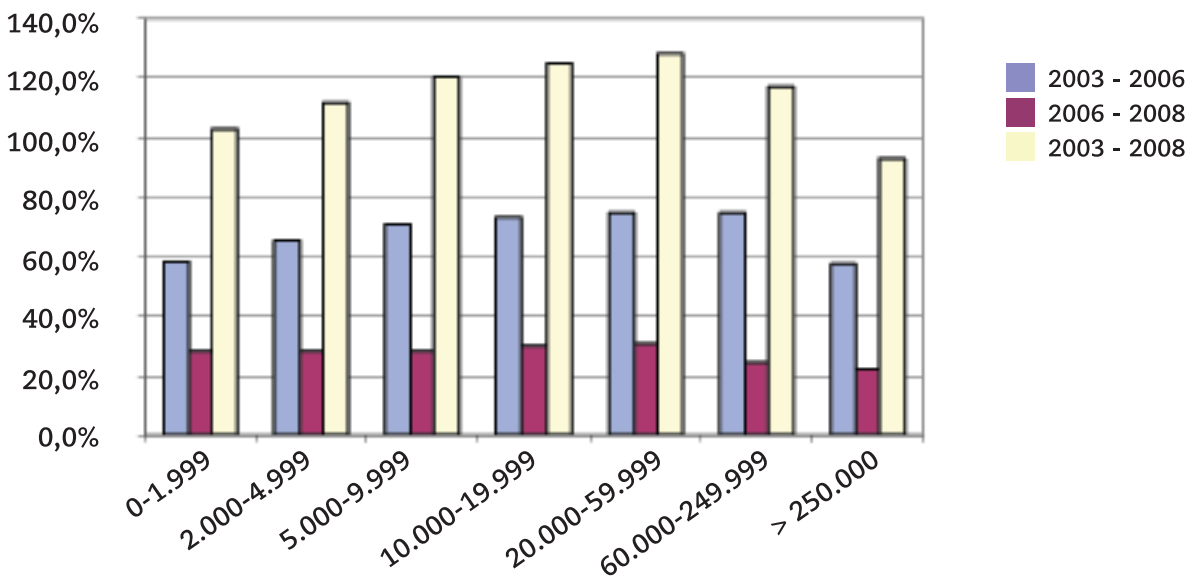
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Gli stranieri, almeno in una prima fase, scelgono di insediarsi nelle città di maggiori dimensioni demografiche per poi decidere di stabilirsi nei comuni di piccole e medie dimensioni, dove la vita è solitamente più agevole, anche sotto il profilo socio-economico e lavorativo. Ed infatti, se l'incidenza degli stranieri continua ad essere maggiore nei centri più grandi, è anche vero che emerge come tale incidenza sia cresciuta meno velocemente che nelle altre classi demografiche: nei comuni con oltre 250mila abitanti gli stranieri sono passati dal 4,1% dei resi-

denti del 2002 al 7,8% del 2008 (+ 92,5%), mentre nei comuni con popolazione compresa tra 10mila e 20mila unità e tra 20 e 60mila, l'incidenza è cresciuta rispettivamente del 125% e del 128%, passando dal 2,5% del 2002 al 5,6% del 2008 nel primo caso e dal 2,1% al 4,8% nel secondo.

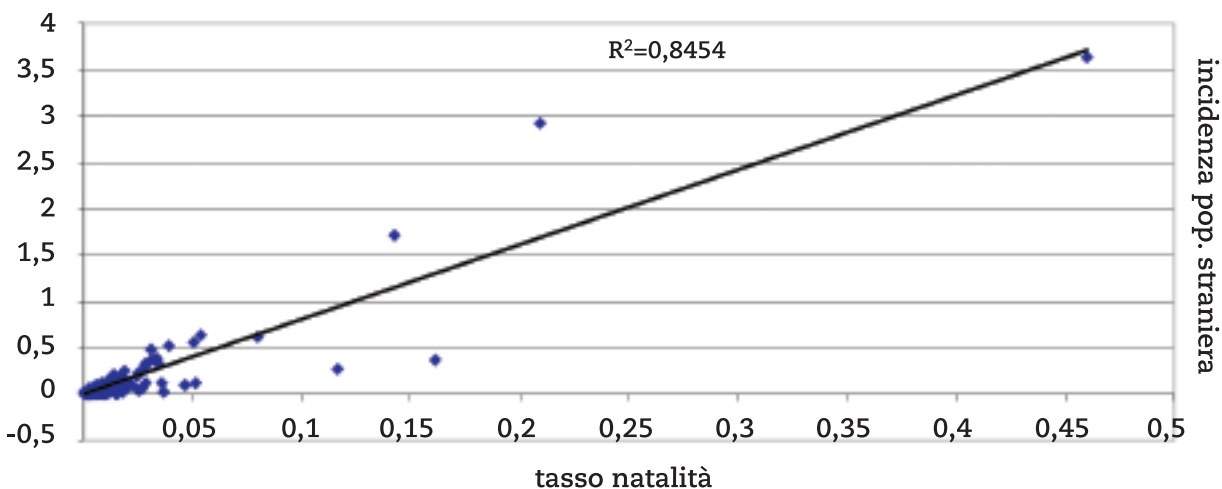
In realtà, tutti i comuni con meno di 250mila abitanti segnano tassi di incremento dell'incidenza degli stranieri superiori a quella registrata dai 15 comuni più grandi.

Grafico 2 Dinamica dell'incidenza della popolazione straniera, per classi di ampiezza demografica dei comuni



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Grafico 3 Tasso di natalità ed incidenza della popolazione straniera, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



A Milano, Torino e Firenze l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente ha superato il 10%, mentre in tutti gli altri comuni metropolitani del centro-nord è comunque superiore alla media nazionale (il valore più basso è a Genova, 6,1%). Nei comuni metropolitani del Mezzogiorno, invece, l'incidenza degli stranieri è ancora piuttosto

bassa ed inferiore al 4%: il valore massimo si rileva a Reggio Calabria (3,9%), quello minimo a Bari (1,9%). Tuttavia, occorre precisare che nei comuni del sud si registrano, nel periodo 2002-2008, incrementi tra i più elevati: è il caso di Napoli (143%), Cagliari (104,8%) e Reggio Calabria (103%).

La variazione positiva maggiore è quella di Venezia (+184%), quella minore a Bari (6,9%).

Tabella 30 La popolazione straniera residente nei comuni metropolitani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, 2003, 2006, 2008

Comuni Metropolitani	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
Bari	5.643	5.565	6.172	1,8%	1,7%	1,9%
Bologna	17.653	28.112	33.602	4,7%	7,5%	9,0%
Cagliari	1.840	2.976	3.656	1,1%	1,9%	2,3%
Catania	4.260	6.110	6.686	1,4%	2,0%	2,2%
Firenze	21.185	32.528	37.634	6,0%	8,9%	10,3%
Genova	18.257	32.848	37.160	3,0%	5,3%	6,1%
Messina	4.905	6.277	6.991	2,0%	2,5%	2,9%
Milano	99.987	162.169	175.997	8,0%	12,4%	13,5%
Napoli	9.136	16.972	21.484	0,9%	1,7%	2,2%
Palermo	10.506	14.869	15.880	1,5%	2,2%	2,4%
Reggio Calabria	3.446	5.661	7.210	1,9%	3,1%	3,9%
Roma	107.606	156.833	218.426	4,2%	6,2%	8,0%
Torino	40.633	76.807	102.921	4,7%	8,5%	11,3%
Trieste	10.061	11.752	14.098	4,8%	5,7%	6,9%
Venezia	7.034	14.769	19.933	2,6%	5,5%	7,4%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Se si guarda al centro di gravità geografico dei cittadini residenti italiani e stranieri, calcolato rispetto alla popolazione nazionale dell'anno 2008, si evidenzia non solo una notevole distanza tra i due gruppi, ma anche la preferenza di questi ultimi a localizzarsi nel nord Italia.

La distanza geografica tra i due punti è di 150 km: per la popolazione italiana il centro di gravità è il comune di Parrano (TR), mentre per quella straniera è il comune di Barberino di Mugello (FI).

Figura 3 Centro di gravità della popolazione residente straniera ed italiana, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Il saldo migratorio

Nel 2008, il saldo migratorio dei comuni italiani, calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche conseguenti a trasferimenti di residen-

za e ad altri movimenti anagrafici, presenta valori positivi, in netta crescita rispetto al 2005. Il tasso di migratorietà è pertanto positivo e pari a 7,43: ossia ogni 1.000 abitanti il numero delle nuove iscrizioni anagrafiche ha superato di 7,43 unità il numero

Tabella 31 Saldo migratorio dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	30.612	22.563	41.064	7,23	5,28	9,48
Valle d'Aosta	1.591	1.255	1.045	13,16	10,28	8,51
Lombardia	73.890	75.215	91.353	8,11	8,13	9,73
Trentino - Alto Adige	7.606	8.057	9.043	8,00	8,37	9,28
Veneto	46.485	35.030	49.371	10,16	7,54	10,50
Friuli - Venezia Giulia	12.662	7.345	12.729	10,64	6,14	10,58
Liguria	12.145	27.190	14.463	7,72	17,24	9,08
Emilia - Romagna	55.683	43.797	67.927	13,82	10,73	16,36
Toscana	30.313	30.912	39.382	8,62	8,67	10,94
Umbria	10.144	11.160	11.703	12,16	13,16	13,62
Marche	15.955	12.140	18.315	10,75	8,07	12,06
Lazio	28.368	33.588	60.641	5,51	6,45	11,51
Abruzzo	13.600	8.328	12.665	10,68	6,48	9,75
Molise	1.382	-17	1.005	4,30	-0,05	3,12
Campania	5.346	-11.971	-9.609	0,93	-2,08	-1,66
Puglia	-3.845	-2.132	-948	-0,96	-0,53	-0,23
Basilicata	-596	-1.658	262	-1,00	-2,78	0,44
Calabria	-3.545	-4.941	1.390	-1,77	-2,46	0,69
Sicilia	1.289	244	6.041	0,26	0,05	1,21
Sardegna	7.423	6.501	6.388	4,53	3,96	3,87
ITALIA	346.508	302.606	434.230	6,05	5,23	7,43

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 32 Il saldo migratorio dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	19.389	15.687	26.204	5,80	4,68	7,79
2.000 - 4.999	51.255	41.590	61.919	7,67	6,18	9,13
5.000 - 9.999	76.980	67.052	88.304	9,69	8,34	10,86
10.000 - 19.999	85.798	68.177	95.909	9,68	7,59	10,55
20.000 - 59.999	78.958	62.261	95.959	6,18	4,81	7,35
60.000 - 249.999	44.962	44.001	66.457	5,06	4,90	7,31
> 250.000	-10.834	3.838	-522	-1,23	0,43	-0,06
ITALIA	346.508	302.606	434.230	6,05	5,23	7,43

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

delle cancellazioni. Su tale risultato positivo hanno principalmente inciso i saldi migratori dall'estero.

Ai comuni del centro-nord che attirano flussi migratori, interni ed esteri, sembrano contrapporsi comuni del sud che perdono popolazione e dove comunque, la crescita è inferiore della media italiana. Infatti, i comuni del centro nord evidenziano, complessivamente, dei saldi positivi, in tutti i casi superiori alla media nazionale.

Le amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna presentano un tasso di migratorietà che è addirittura

più del doppio di quello nazionale (16,36 vs. 7,43). Solo i comuni del nord-ovest e del Trentino-Alto Adige evidenziano tassi inferiori a 10 ogni 1.000 abitanti.

Nei comuni del sud, invece, la situazione è più eterogenea: se quelli abruzzesi presentano tassi di migratorietà in linea con i comuni del centro-nord, quelli pugliesi e, soprattutto, campani evidenziano valori negativi, mentre quelli calabresi e lucani registrano nuovamente un valore positivo dopo quelli negativi del 2002 e 2005.



L'immagine di un'Italia divisa in due sembra essere confermata dai dati relativi al saldo migratorio e al tasso di migratorietà dei comuni metropolitani. Con l'unica eccezione di Reggio Calabria (+0,56), tutti gli altri comuni del sud evidenziano valori negativi: Napoli (-9,55), Catania (-7,59), Palermo (-6,66), Bari (-5,39), Messina (-1,24) e Cagliari (-1,01).

Unica eccezione tra i comuni del centro-nord è Milano, il cui tasso di migratorietà è negativo: in questo caso si può però verosimilmente ipotizzare

come vi sia un flusso di persone che dalla città si siano trasferite in provincia o nelle zone limitrofe, alla ricerca di una migliore qualità della vita (in termini di ambiente, prezzi delle abitazioni) pur continuando a lavorare in città.

I tassi di migratorietà più elevati si registrano a Trieste (7,66) e a Bologna (6,38). Segnali positivi sembrano emergere per Genova, dove, dopo tutto quanto detto sopra relativamente a invecchiamento e mortalità, si evidenzia un tasso di migratorietà piuttosto elevato (6,38).

Tabella 33 Il saldo migratorio dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	-1.557	-2.025	-1.772	-4,95	-6,45	-5,39
Bologna	4.440	1.248	4.495	11,90	3,34	12,01
Cagliari	-395	-662	-163	-2,43	-4,07	-1,01
Catania	-3.545	-1.544	-2.321	-11,49	-5,02	-7,59
Firenze	-684	122	2.245	-1,94	0,33	6,10
Genova	-825	18.807	3.862	-1,36	31,28	6,38
Messina	-1.881	-600	-306	-7,54	-2,41	-1,24
Milano	-4.147	10.595	-2.446	-3,33	8,33	-1,88
Napoli	2.290	-11.571	-9.508	2,27	-11,57	-9,55
Palermo	-4.544	-6.091	-4.499	-6,65	-8,96	-6,66
Reggio Calabria	320	1.238	102	1,77	6,82	0,56
Roma	-3.999	-5.675	3.890	-1,57	-2,23	1,52
Torino	-1.182	-198	1.679	-1,37	-0,23	1,86
Trieste	565	531	1.587	2,70	2,55	7,66
Venezia	-93	-328	2.478	0,34	1,21	9,14

* Valori ogni 1.000 abitanti

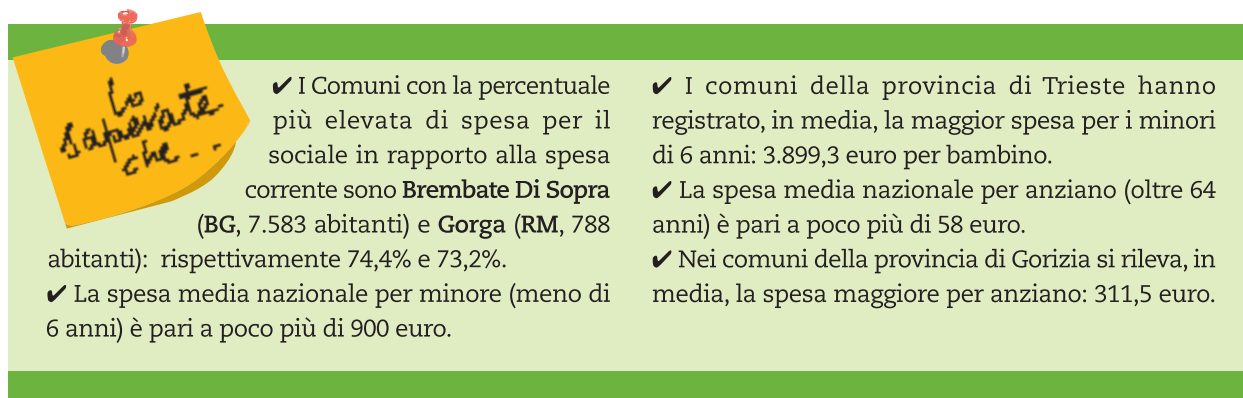
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

I dati relativi alla mobilità interna evidenziano come i residenti dei comuni meridionali si spostino verso quelli centro – settentrionali, sia per motivi di lavoro che studio, dove sono rilevanti i trasferimenti verso i comuni della Toscana e dell'Emilia Romagna.

I tassi di migratorietà crescono all'aumentare della classe demografica fino alla soglia dei 20mila abitanti, confermando così l'ipotesi iniziale secondo cui le persone, soprattutto giovani, lasciano i piccoli centri per trasferirsi in comuni dove sono presenti un numero maggiore di possibilità, sia lavorative che in termini di fruibilità dei servizi.

Superata la soglia dei 20mila abitanti i tassi migratori tornano a diminuire, per tornare ad essere stazionari nei comuni con oltre 250mila residenti.

La spesa sociale dei comuni



Lo sapete che...

- ✓ I Comuni con la percentuale più elevata di spesa per il sociale in rapporto alla spesa corrente sono **Brembate Di Sopra** (BG, 7.583 abitanti) e **Gorga** (RM, 788 abitanti): rispettivamente 74,4% e 73,2%.
- ✓ La spesa media nazionale per minore (meno di 6 anni) è pari a poco più di 900 euro.
- ✓ I comuni della provincia di Trieste hanno registrato, in media, la maggior spesa per i minori di 6 anni: 3.899,3 euro per bambino.
- ✓ La spesa media nazionale per anziano (oltre 64 anni) è pari a poco più di 58 euro.
- ✓ Nei comuni della provincia di Gorizia si rileva, in media, la spesa maggiore per anziano: 311,5 euro.

Indicatori di spesa per il welfare¹

L'indicatore di spesa corrente nel settore sociale valuta l'incidenza delle spese comunali per il welfare² sul totale delle spese correnti e misura l'impegno dell'amministrazione nei settori dell'istruzione e dell'assistenza alle famiglie (minori, anziani, portatori di handicap, basso reddito).

I comuni italiani sono alle prese con fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione, l'indebolimento delle reti sociali, i cambiamenti prodotti dai flussi migratori, il diffondersi di condizioni di precarietà e di impoverimento: tutto ciò ha conseguenze dirette sulla spesa per il welfare locale.

I comuni nei quali si rilevano le maggiori spese per il settore sociale si trovano in Emilia-Romagna e in Sardegna (dove la spesa media è pari al 29,7% della spesa complessiva), in Veneto (24,5%) e in Friuli-Venezia Giulia (24,1%). All'opposto, i minori tassi di spesa per il welfare si registrano nei comuni delle regioni meridionali, e, in modo particolare, in quelli calabresi (12,2%) e molisani (13,2%). Valori piuttosto bassi si rilevano anche per i comuni della Campania e del Friuli-Venezia Giulia (13,8%).

Nel quinquennio 2003-2007 l'incidenza della spesa sociale dei comuni è aumentata, mediamente, di circa 1,3 punti percentuali, crescendo quasi ovunque. Solo nei comuni del Friuli-Venezia Giulia tale quota si è ridotta dello 0,9%, mentre in quelli del

Trentino-Alto Adige è rimasta pressochè stabile. Si segnalano i forti incrementi nei comuni emiliano-romagnoli e sardi (rispettivamente, +2,8% e +3,8%). Esiste una relazione proporzionale tra classe demografica e spesa per il welfare: i comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti spendono in media, per il sociale, il 15,1% della propria spesa corrente, mentre i comuni con oltre 250.000 abitanti presentano un valore medio del 27,2%.

Nel quinquennio 2003-2007 la spesa sociale dei comuni con meno di 5.000 abitanti è cresciuta meno della media nazionale. In tutte le altre classi demografiche, invece, la crescita è maggiore dell'1,3% medio.

1. La fonte informativa per l'analisi della spesa sociale dei comuni è costituita dal Certificato di conto consuntivo trasmesso ogni anno dai comuni al Ministero dell'Interno. La seguente trattazione non comprende la Valle d'Aosta a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di conto consuntivo.

2. Spesa per il welfare =
$$\frac{\text{Funzioni settore sociale*} + \text{Funzioni di istruzione pubblica}}{\text{Spese correnti}} \quad [\text{Impegni}]$$

* al netto del servizio necroscopico e cimiteriali

Tabella 34 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Regione	Incidenza % su spesa corrente	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria	
			Settore sociale*	Istruzione pubblica
Piemonte	15,7%	1,3%	128,3	101,8
Lombardia	22,8%	1,7%	149,3	96,3
Trentino - Alto Adige	13,8%	-0,1%	145,9	105,1
Veneto	24,5%	1,7%	110,5	73,1
Friuli - Venezia Giulia	24,1%	-0,9%	252,3	92,8
Liguria	15,7%	1,3%	137,8	94,8
Emilia - Romagna	29,7%	2,8%	182,9	117,9
Toscana	22,8%	1,9%	133,5	101,3
Umbria	17,9%	0,8%	100,8	74,8
Marche	22,6%	1,7%	122,2	81,3
Lazio	17,3%	1,0%	145,4	118,9
Abruzzo	16,1%	0,6%	68,1	69,8
Molise	13,2%	0,5%	57,9	56,3
Campania	13,8%	0,3%	73,6	54,1
Puglia	17,0%	0,9%	76,7	49,5
Basilicata	18,2%	1,4%	69,2	70,8
Calabria	12,2%	0,9%	38,4	54,4
Sicilia	17,4%	0,3%	102,8	64,1
Sardegna	29,7%	3,8%	199,5	65,5
ITALIA	19,6%	1,3%	124,6	85,1

* Al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

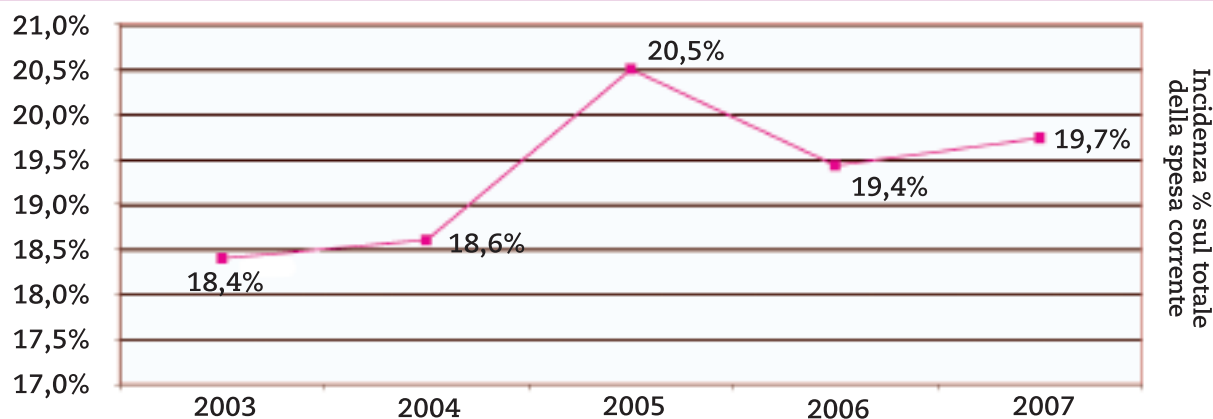
Tabella 35 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Classe di ampiezza dei Comuni	Incidenza % su spesa corrente	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria	
			Settore sociale*	Istruzione pubblica
0 - 1.999	15,1%	1,1%	70,0	75,6
2.000 - 4.999	21,0%	1,1%	77,8	76,4
5.000 - 9.999	24,4%	1,5%	92,5	66,7
10.000 - 19.999	26,0%	2,3%	107,0	68,0
20.000 - 59.999	25,0%	2,3%	115,5	66,1
60.000 - 249.999	26,3%	1,9%	157,5	91,1
> 250.000	27,2%	2,0%	206,0	148,6
ITALIA	19,6%	1,3%	124,6	85,1

* Al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Grafico 4 Spesa complessiva dei comuni* per il welfare, 2003-2007



* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle
Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

FOCUS

I comuni metropolitani destinano generalmente quote maggiori del proprio bilancio al welfare rispetto alla media nazionale. Le uniche eccezioni sono Messina, Napoli, Reggio Calabria e Palermo dove l'incidenza della spesa sociale è inferiore al 20%

della spesa corrente. All'opposto, Trieste, Torino, Bologna e Milano, dove almeno un terzo della spesa corrente è impegnata per tale funzione. Nel 2007, i soli comuni metropolitani che evidenziano una contrazione della spesa sociale sono Napoli (-1,9%), Catania (-3,7%) e Bologna (-0,4%).

Tabella 36 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Comuni Metropolitani	Incidenza % su spesa corrente	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria	
			Settore sociale*	Istruzione pubblica
Bari	23,9%	2,0%	145,3	77,0
Bologna	35,5%	-0,4%	291,1	187,3
Cagliari	24,4%	4,3%	244,6	75,2
Catania	20,7%	-3,7%	165,6	104,7
Firenze	30,6%	2,5%	234,5	177,8
Genova	25,7%	4,2%	138,6	134,7
Messina	14,3%	0,5%	92,4	45,8
Milano	33,5%	5,7%	291,4	170,0
Napoli	14,9%	-1,9%	133,8	90,7
Palermo	17,5%	0,5%	94,4	105,6
Reggio Calabria	15,2%	1,6%	61,3	61,0
Roma	30,5%	3,4%	195,7	163,7
Torino	37,4%	6,0%	284,6	200,8
Trieste	40,0%	1,2%	367,1	144,1
Venezia	21,1%	2,4%	307,3	107,5

* Al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

La spesa per minori

I comuni italiani impegnano circa il 6,2% del proprio bilancio corrente per spese finalizzate all'erogazione di beni e servizi per i bambini con meno di 6 anni³: servizi di asilo nido, di scuola materna e di bisogni connessi, quali il trasporto degli alunni e il servizio mensa. Nel bilancio dei comuni, tali voci sono accorpate sotto la funzione istruzione, per quanto riguarda la scuola materna, e quella sociale, per ciò che attiene gli asili nido e i servizi per l'infanzia.

In un paese in cui i tassi di natalità e l'occupazione femminile sono tra i più bassi a livello europeo, la presenza di adeguati servizi per i minori possono sicuramente concorrere ad aumentare entrambi. La gestione degli asili nido è una delle principali voci di spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale ai cittadini.

Nei comuni laziali si registra la spesa più elevata per minore residente nel territorio, pari a 1.632

euro, circa 10 volte in più di quanto si spende nei comuni calabresi, che, invece, sono in media quelli che spendono meno per ogni bambino residente al di sotto dei 6 anni.

Nei comuni settentrionali la spesa pro capite per minore è, in media, superiore del 33% rispetto alla media nazionale; all'opposto le amministrazioni comunali meridionali registrano una spesa per minore pari ad un terzo di quella nazionale.

Dall'analisi dei dati emerge come la spesa per minori non sia per nulla correlata alla presenza relativa di minori sul totale della popolazione comunale, mentre risulta strettamente legata al reddito pro capite del territorio di riferimento. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che una parte non trascurabile della spesa è coperta da contributi (rette) pagati dai cittadini, sicché maggiore è la capacità di reddito dei residenti, maggiore sarà probabilmente il contributo erogato dai cittadini e, di conseguenza, maggiore la spesa complessiva del comune.

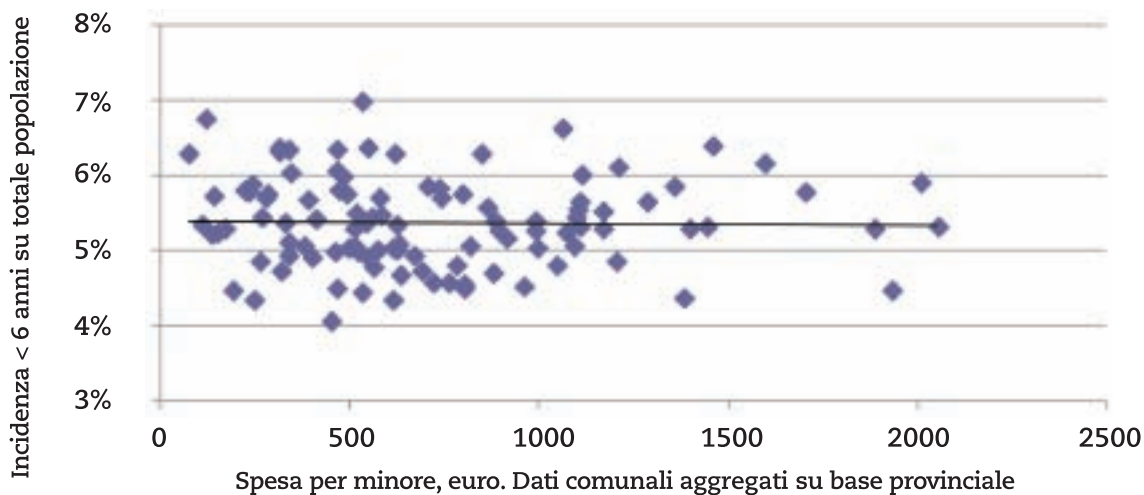
Tabella 37 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni, per regione, euro 2007

Regione	Spesa per minore (a+b)/(c)	Per memoria		
		Spesa materna (a)	Spesa asili (b)	Popolazione < 6 anni (c)
Piemonte	1.036,5	121.249.225	114.207.392	227.161
Lombardia	1.185,7	261.440.673	403.896.099	561.132
Trentino - Alto Adige	1.379,8	42.394.656	46.213.453	64.218
Veneto	727,0	95.970.825	107.691.381	280.124
Friuli - Venezia Giulia	1.282,1	29.816.256	49.357.357	61.751
Liguria	1.434,5	37.967.499	65.904.238	72.409
Emilia - Romagna	1.512,3	143.914.417	209.229.509	233.515
Toscana	1.088,7	64.282.400	141.965.321	189.452
Umbria	861,8	14.470.026	25.365.213	46.224
Marche	808,9	21.738.794	45.017.935	82.524
Lazio	1.632,0	216.487.180	302.207.708	317.833
Abruzzo	514,8	10.313.992	24.524.755	67.671
Molise	244,1	1.768.344	1.940.003	15.193
Campania	401,1	64.600.296	86.934.184	377.772
Puglia	433,0	41.062.991	60.819.816	235.275
Basilicata	462,8	7.549.548	6.541.308	30.450
Calabria	164,3	12.390.629	5.810.377	110.765
Sicilia	374,7	24.604.869	88.407.650	301.632
Sardegna	566,9	11.322.695	34.114.832	80.147
ITALIA	914,4	1.234.100.977	1.833.957.301	3.355.248

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

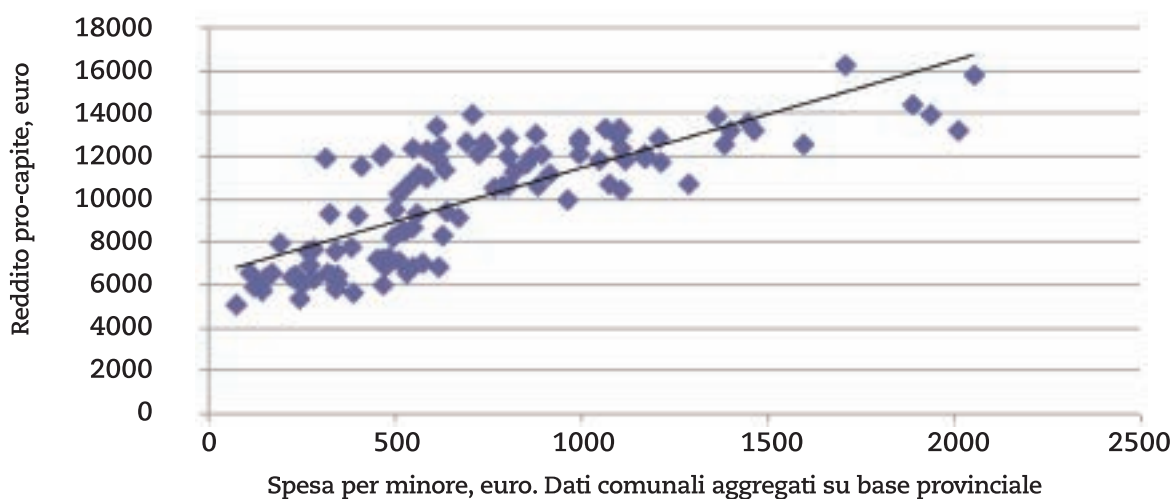
3. Spesa per Minore =
$$\frac{\text{Uscite Funz. Istruz. (Scuola materna)} + \text{Uscite Funz. Sociale (Asili nido e servizi per l'infanzia)}(\text{impegni})}{\text{Popolazione residente con meno di 6 anni}}$$

Grafico 5 Spesa dei comuni per minore e caratteristiche demografiche, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 6 Spesa dei comuni per minore e reddito pro capite, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)



Nei comuni metropolitani la spesa per minori presenta valori molto differenziati. In generale le città del nord hanno valori elevati e superiori alla media: Roma e Torino spendono 2,9 volte la media nazionale; Milano, Bologna e Venezia 3,7 volte la media nazionale. In questi ultimi tre comuni, inoltre, la spesa pro capite per bambino con meno di 6 anni.

è circa 8 volte l'ammontare speso da Palermo (615 euro), Messina (188 euro) e Reggio Calabria (476 euro) anche se parte delle discrepanze potrebbero essere dovute alla esternalizzazione del servizio e mancata contabilizzazione in bilancio. In tutti gli altri comuni metropolitani la spesa media per minore è superiore alla media nazionale.

Tabella 38 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni metropolitani, euro, 2007

Comuni Metropolitani	Spesa per minore (a+b)/(c)	Spesa materna (a)	Spesa asili (b)	Popolazione < 6 anni (c)
Bari	1.331,4	9.180.852	13.797.980	17.259
Bologna	3.831,7	28.102.604	36.285.062	16.804
Cagliari	1.502,6	2.183.792	6.728.309	5.931
Catania	1.174,3	2.701.033	18.590.832	18.131
Firenze	2.686,5	13.484.236	33.634.444	17.539
Genova	2.445,8	28.642.497	38.034.520	27.262
Messina	188,4	1.342.105	1.038.101	12.633
Milano	3.273,1	100.781.982	130.146.789	70.553
Napoli	1.439,2	38.563.223	48.790.311	60.697
Palermo	615,1	6.184.030	19.431.218	41.646
Reggio Calabria	476,2	3.579.940	1.295.275	10.237
Roma	2.697,7	179.888.037	237.298.416	154.645
Torino	2.680,1	83.397.478	39.759.276	45.952
Trieste	4.303,8	14.861.304	24.454.158	9.135
Venezia	3.125,4	14.324.719	24.918.286	12.556

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa per anziani

I Comuni italiani impegnano circa l'1,4% del proprio bilancio corrente per spese rivolte all'erogazione di beni e servizi per gli anziani⁴. Si tratta di servizi ricreativi e di ricovero, erogati sia in strutture dedicate che a domicilio. Nel bilancio dei comuni, tali voci sono accorpate sotto la funzione sociale, all'interno della voce spesa per strutture residenziali e di ricovero per anziani. Esse riguardano, per la quasi totalità, fornitura di beni e servizi rivolti a persone con più di 64 anni. È importante rilevare che molti comuni queste spesso vengono esternalizzate e non transitano nelle cor-

rispondenti voci di bilancio qui considerate. Ciò spiega parte delle differenze presenti in tabella.

Considerando che gli ultrasessantacinquenni rappresentano ormai oltre un quinto della popolazione nazionale, ai comuni viene richiesto di adeguare sempre più i propri servizi alle nuove esigenze dei propri cittadini.

Nei comuni del Friuli Venezia Giulia si rileva la spesa più elevata per anziano (202,7 euro), pari a circa 72 volte quanto spendono le amministrazioni comunali del Molise. Sono proprio questi ultimi, in media, i comuni dove si registra la minor spesa per anziano residente.

4. Spesa per Anziano =
$$\frac{\text{Uscite Funz. Sociale (Strutture residenziali e di ricovero per anziani)}(\text{impegni})}{\text{Popolazione residente con più di 64 anni}}$$

Tabella 39 Indicatori di spesa per gli anziani nei comuni italiani, per regione, euro, 2007

Regione	Spesa per anziano (a)/(b)	Spese per strutture residenziali e di ricovero (a)	Popolazione > 64 anni (b)
Piemonte	71,2	71.030.728	998.237
Lombardia	82,4	157.876.325	1.914.881
Trentino - Alto Adige	123,3	22.529.540	182.660
Veneto	41,2	38.875.332	943.415
Friuli - Venezia Giulia	202,7	57.085.168	281.626
Liguria	47,0	20.286.731	431.329
Emilia - Romagna	116,7	112.934.283	968.083
Toscana	68,4	58.470.364	855.404
Umbria	19,3	3.965.259	205.308
Marche	94,2	32.907.871	349.297
Lazio	4,6	4.985.705	1.089.062
Abruzzo	24,0	6.759.394	281.863
Molise	2,8	196.182	70.291
Campania	12,5	11.428.555	910.830
Puglia	16,2	11.722.532	723.876
Basilicata	5,2	619.988	118.408
Calabria	8,4	3.128.464	372.062
Sicilia	46,8	42.966.482	917.624
Sardegna	70,3	21.500.162	305.799
ITALIA	58,0	690.834.310	11.920.055

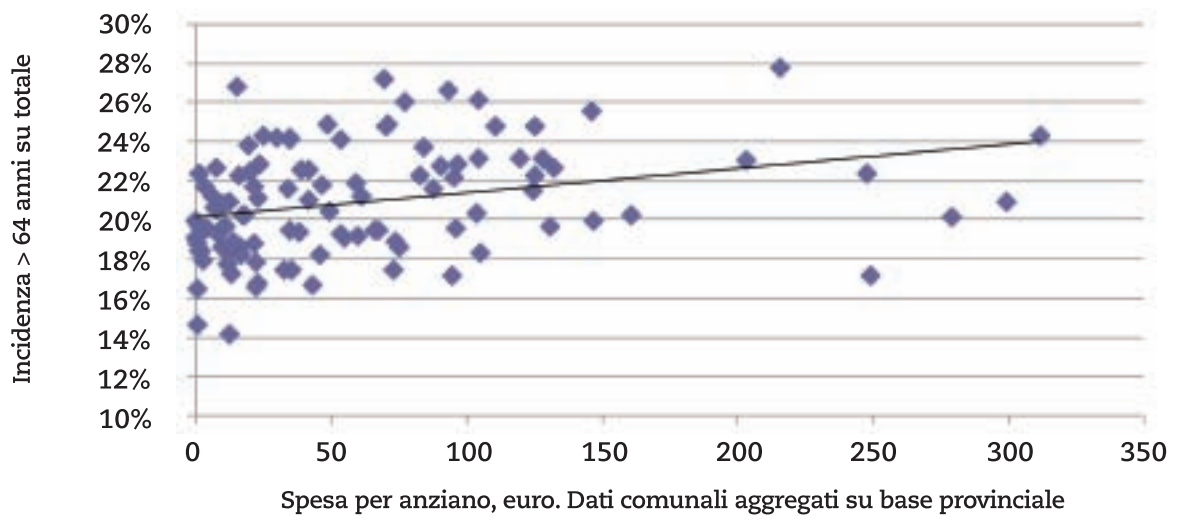
Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Dall'analisi dei dati emerge, nuovamente, l'immagine di un'Italia divisa in due: i comuni del nord registrano valori di spesa per anziano che sono, in media, superiori del 68% alla media nazionale, mentre quelli del sud registrano una spesa pari ad un sesto di quella nazionale.

In particolare, se nei comuni dell'Emilia-Romagna e del Trentino-Alto Adige si registrano valori superiori a 110 euro per anziano e in quelli del Friuli Venezia Giulia addirittura superiori ai 200 euro per anziano, nelle amministrazioni comunali molisane, lucane, calabre e laziali la spesa pro capite per anziano è inferiore a 10 euro.

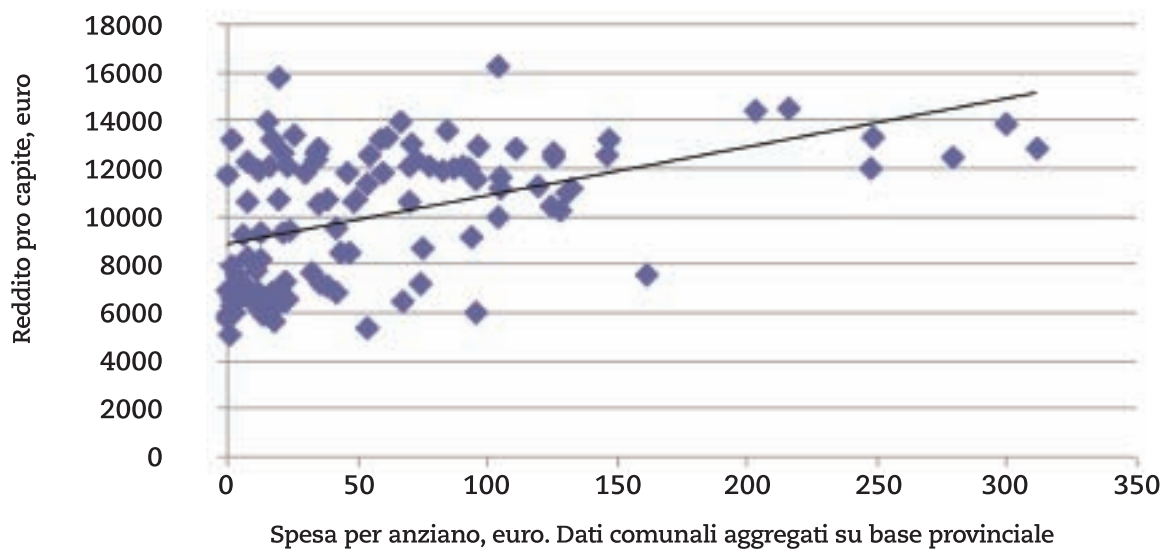
Dall'analisi dei dati emerge come la spesa per anziano sia poco correlata alla presenza relativa di anziani residenti sul totale della popolazione comunale, così come risulta poco legata al reddito pro capite del territorio di riferimento.

Grafico 7 Spesa dei comuni per anziano e caratteristiche demografiche, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 8 Spesa dei comuni per anziano e reddito pro capite, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Indice delle tabelle, grafici e figure

- Tabella 1 La densità territoriale dei comuni italiani, per regione, 2008
- Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2008
- Tabella 3 La densità territoriale dei comuni metropolitani, 2008
- Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani
- Tabella 4 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regioni, 2008
- Tabella 5 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per classe demografica, 2008
- Tabella 6 La struttura delle famiglie nei comuni metropolitani, 2008
- Tabella 7 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2007
- Tabella 8 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2007
- Tabella 9 Lo stato civile dei residenti nei comuni metropolitani, 2007
- Tabella 10 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per regione, 2008
- Tabella 11 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per classe demografica, 2008
- Tabella 12 L'invecchiamento della popolazione nei comuni metropolitani, 2008
- Grafico 1 La struttura per età della popolazione residente nei comuni italiani, 2008
- Tabella 13 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2001
- Tabella 14 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001
- Tabella 15 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni metropolitani, 2001
- Tabella 16 Reddito imponibile per comune italiano, per regione, 2006
- Tabella 17 Reddito imponibile per comune italiano, per dimensione demografica, 2006
- Tabella 18 Reddito imponibile per comune metropolitano, 2006
- Figura 2 Centro di gravità del reddito imponibile 2006 (da UNICO 2007) e popolazione residente 2006
- Tabella 19 La natalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008
- Tabella 20 La natalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008
- Tabella 21 La natalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008
- Tabella 22 La mortalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008
- Tabella 23 La mortalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008
- Tabella 24 La mortalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008
- Tabella 25 Il saldo naturale dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008
- Tabella 26 Il saldo naturale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008
- Tabella 27 Il saldo naturale dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008
- Tabella 28 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per regione, 2003, 2006, 2008
- Tabella 29 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per classe demografica, 2003, 2006, 2008

Grafico 2 Dinamica dell'incidenza della popolazione straniera, per classi di ampiezza demografica dei comuni

Grafico 3 Tasso di natalità ed incidenza della popolazione straniera, 2008

Tabella 30 La popolazione straniera residente nei comuni metropolitani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, 2003, 2006, 2008

Figura 3 Centro di gravità della popolazione residente straniera ed italiana, 2008

Tabella 31 Saldo migratorio dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Tabella 32 Il saldo migratorio dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Tabella 33 Il saldo migratorio dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Tabella 34 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuali ed euro pro capite, 2007

Tabella 35 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuali ed euro pro capite, 2007

Grafico 4 Spesa complessiva dei comuni per il welfare, 2003-2007

Tabella 36 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni metropolitani, valori espressi in percentuali ed euro pro capite, 2007

Tabella 37 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni, per regione, 2007

Grafico 5 Spesa dei comuni per minore e caratteristiche demografiche, 2007

Grafico 6 Spesa dei comuni per minore e reddito pro capite, 2007

Tabella 38 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni metropolitani, 2007

Tabella 39 Indicatori di spesa per gli anziani nei comuni italiani, per regione, 2007

Grafico 7 Spesa dei comuni per anziano e caratteristiche demografiche, 2007

Grafico 8 Spesa dei comuni per anziano e reddito pro capite, 2007